

Lasciarsi condurre sulla via maestra



**prospettive**

foglio di collegamento degli amici della "vela,, e del "cimone,,

# Lasciarsi condurre sulla via maestra

Parlare di Pino in occasione del decimo anniversario della sua morte è sicuramente necessario, seppure complesso. Necessario per tutti, ma soprattutto per gli ormai tantissimi responsabili dell'attività educativa che non hanno conosciuto Pino. Necessario perché per pensare il futuro e affrontare con coraggio le nuove sfide che avremo di fronte abbiamo bisogno di capire da dove veniamo, conoscere la nostra storia e sentirsene pienamente parte.

Tuttavia parlare di Pino è anche complesso. Il rischio è infatti di limitarsi ad esaltare la sua memoria: esaltarne la dedizione, la fede, le intuizioni. Lasciando però in secondo piano una riflessione profonda che questa figura, così affascinante, può suscitare in noi: oggi cosa ci è chiesto di fare per continuare l'opera che Pino ha immaginato e creato?

Allora questa ricorrenza può essere una preziosa occasione per conoscere e riflettere sui punti fermi del metodo educativo dell'Opera, ma soprattutto uno stimolo a cercare sempre di farsi trovare pronti al nuovo, a raccogliere la grande sfida che il Concilio lancia a noi laici: orientare le cose del mondo secondo Dio<sup>1</sup>.

Un primo importante punto su cui riflettere e che spesso tendiamo a dare per scontato è la vocazione stessa di Pino, una vocazione molto radicale, che già in giovane età lo porta alla decisione di dedicare la propria vita ai giovani e alla loro formazione. Questo "sì" alla missione di educatore si radica in una fede profonda ma allo stesso tempo essenziale che, attraverso i Sacramenti, diventa motore di tutta la sua attività. È bello allora lasciarci educare da questa sua immagine: tutte le scelte della nostra vita, se accompagnate dalla preghiera e dal discernimento, non saranno scelte lasciate al caso, ma saranno sempre affidate nelle mani del Signore, con la certezza che porteranno molto frutto. Riteniamo tutto questo un richiamo importante, in un momento storico in cui abbiamo perso la dimensione dell'affidarsi, in cui tendiamo ad essere freddi calcolatori dell'oggi senza alzare la testa ed immaginare qualcosa di più grande per il domani.

In questa opera di continuo discernimento allora abbiamo bisogno di una via maestra che ci guidi: questo faro non può che essere il valore e la sacralità della **persona** ("Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza [...] vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona<sup>2</sup>"), la sua

dignità, i suoi diritti e i suoi doveri, le attenzioni che in quanto tale merita (individuali e comunitari; spirituali e materiali!): quello che spesso – per brevità – chiamiamo "educazione integrale". Quest'attenzione a tutte le dimensioni della persona è stata la stella polare e la meta di tutta l'attività di Pino e non può non essere ancora la nostra, valida oltre ogni contingenza storica che permea tutti gli ambiti dell'attività educativa: dai campi scuola, alla vita in Casa Gioventù fino al dialogo inter-religioso ed ecumenico.

Un ultimo spunto di riflessione che vorremmo approfondire con i contributi che seguono è il bisogno di trovare ed affrontare le nuove sfide educative. Per fare questo, però, occorre riflettere sulla necessità del tempo presente: Pino si è dovuto interrogare su quali fossero le sfide educative che si ponevano di fronte ai giovani dopo la guerra. Posto di fronte a questa situazione (che ormai era diventata una vera e propria vocazione, maturata anche con la terribile esperienza dei campi di lavori) è riuscito a fare scelte coraggiose, non necessariamente in linea con "ciò che si era sempre fatto" o "ciò che era più conveniente fare".

Anche di fronte a questi due aspetti, aprire gli occhi di fronte alle nuove sfide che il mondo contemporaneo ci pone e cercare di dare una risposta a queste sfide facendo scelte coraggiose, noi stessi rischiamo di trovarci impreparati, sia perché sovrastati dalla velocità con cui le cose intorno a noi cambiano, sia perché appiattiti dalla routine e dall'ordinarietà delle scelte. Ancora una volta la figura e la testimonianza di vita di Pino si rivelano attualissime e di grande stimolo per affrontare con speranza, ma anche con grande attenzione e determinazione questo nostro difficile tempo.

Per questo riteniamo che una riflessione sulla testimonianza di Pino, che non si chiuda nello sterile ricordo, ma che si apra a nuove prospettive, sia una grande opportunità. Con i contributi che seguono vogliamo porre all'attenzione alcuni aspetti che ci sembrano particolarmente significativi, in parte con testi autografi, anche inediti, di Pino; in parte con l'aiuto di "amici dell'Opera" che hanno condiviso con lui momenti importanti, ed infine riflessioni di persone che non lo hanno conosciuto ma che si dedicano all'attività educativa ed al dialogo ecumenico, in modo da arricchire e stimolare ulteriormente la riflessione.

---

1. *cf.* *Lumen Gentium* § 31

---

2. *Genesi* 1, 27.31

## La Vela, uno stile di vita

*Riportiamo un articolo che Pino scrisse in occasione della Pasqua 1957 sulla pubblicazione circolare "La Vela", che nei primi anni spediva ai partecipanti dei campi scuola. Pino ricorda i bei momenti trascorsi durante i campi, sottolineando l'importanza che quanto fatto non rimanga chiuso a "La Vela", ma influenzi lo stile di vita dei giovani partecipanti. È sottolineata l'importanza di essere **uomini, cristiani ed italiani** in senso pieno, un consiglio da fratello maggiore che aiuta i fratelli più piccoli a trovare la loro strada.*

Carissimi amici,

sono certo che molti di voi rimarranno meravigliati nel ricevere questo giornalino. Mi sembra di sentire le vostre domande: "Chi mi scrive"? "Cosa è questo?" "Cosa vogliono?"

La cosa è molto semplice e tutti voi, appena lo avrete aperto e letto la testata, vi renderete conto benissimo di che tratta.

Sono i Vostri amici, i vostri fratelli Maggiori del villaggio "La Vela" che vi inviano questo giornalino per mantenere unita la nostra bella famiglia che fu realizzata a Castiglion della Pescaia. Sono passati molti mesi da quei giorni trascorsi insieme, e forse oggi con maggiore serenità possiamo valutare quanto essi siano stati belli e buoni. Io, e con me tutti i dirigenti, vi ricordiamo con tanto affetto. Rivedo i sindaci, quello del primo e quello del secondo turno, intenti al loro nuovo lavoro coadiuvati dai bravi assessori. Vi rivedo nei primi giorni, specialmente al momento della nomina, imbarazzati per il lavoro completamente nuovo ed inaspettato. Vi rivedo invece sicuri e decisi durante gli ultimi giorni perché il tempo vi aveva fatti maturi anche in questo lavoro. Vi rivedo tutti, grandi e meno grandi, quando con tanta attenzione ascoltavate le lezioni, quelle lezioni che fanno parte sostanziale dei nostri ricordi; vi ricordo al mare nell'esuberanza della vostra età, quando volente o nolente ero gettato in acqua, certe volte quasi vestito. Vi ricordo nella cappellina raccolta, lassù in cima al nostro Villaggio, nella ricerca di mettersi in contatto col Signore, presente nell'Eucarestia ed unico e vero direttore del Villaggio e maestro di tutta la nostra vita; vi rivedo ancora nel ritmo dei vostri corpi durante la ginnastica mattutina, subito dopo l'alza bandiera, durante i giuochi serali e ancor di più durante quelle famose partite giocate con tanto accanimento nel nostro stadio leggermente polveroso, nell'ora del pranzo, o cena che fosse, accanirvi su quei poveri pomodori che nessuna colpa avevano tranne quella di essersi fatti sorprendere sul vostro piatto. Risento ancora nel mio orecchio i dischi (ricordate Marcellino Pane e Vino?) che per tante ore del giorno allietavano (più o meno!) i nostri timpani, i vostri canti: (quante ore liete!) Salve Colombo, La Dosolina,

La Vien giù dalle Montagne, e altre e altre ancora! E l'ora del lavoro, quel lavoro che ancora è rimasto come una testimonianza di affetto al Villaggio. Le gite: la bella Siena con le sue magnifiche opere d'arte, l'Argentario, dove la natura è così ricca e meravigliosa, e quante, e quante cose ancora! Diciamolo francamente, sono state delle giornate veramente belle, che hanno portato a ciascuno di noi molti frutti, insegnandoci tante cose che non potremo dimenticare mai.

Pochi giorni fa sono tornato di nuovo a Castiglion della Pescaia al Villaggio "La Vela". Ho rivisto tutte le belle casette, la splendida pineta, il campo da gioco, il refettorio, però debbo dirvi che nonostante tutto ciò il Villaggio mi è apparso morto, squallido nella sua vuotezza: mancava la vita, mancavate tutti voi.

Dopo il primo momento di desolazione mi sono rincuorato, perché ho pensato che anche se il Villaggio non aveva voce, il Villaggio viveva lo stesso la sua vita dinamica e bella perché, ciascuno di voi, anche se lontano, farà come nei 15 giorni dell'estate il proprio dovere cercando di mettere in pratica ciò che gli fu insegnato, e perché ognuno si sentirà unito idealmente agli altri. Sono certo che questa è la verità e che questo è uno degli aspetti positivi del nostro campeggio.

Permettetemi di esortarvi ancora una volta, come fratello maggiore, a continuare su quella strada che insieme imparammo a conoscere e ad amare, e che in particolare vi dica: siate degli uomini, siate dei cristiani, siate italiani.



*Pino assieme ad un nutrito gruppo di giovani a Castelgandolfo nel febbraio del 1950*

**Siate degli uomini**, cioè sentite vivo in voi il senso del dovere, dell'attaccamento al vostro lavoro che, anche se umile e faticoso, è importante come qualsiasi altro lavoro che apparentemente può sembrare più nobile. Più volte ci siamo detti che una persona è degna di rispetto non se ha molti soldi o se riveste un incarico importante, ma se nel suo posto fa veramente il proprio dovere. Dimostrate rispetto ai vostri superiori e per primi ai vostri genitori. Abbiate il coraggio di assumervi tutte le responsabilità che vi possono capitare; siate sinceri, onesti, leali, educati, ed allora sarete veramente degli uomini. Il segno distintivo per essere uomini non è il portare i pantaloni lunghi o fumare una sigaretta, ma fare proprie quelle virtù che avanti vi elencavo e che servono a distaccarci dalla massa, dando a noi una chiara personalità. Non siate mai dei conigli, non degli esseri che fanno le cose solo perché le vedono fare agli altri.

**Siate dei cristiani**, cioè sentite profondamente che c'è Dio creatore di tutto, che ci segue continuamente e che merita da parte nostra ogni attenzione e ogni dedizione. Cristo è il vero nostro maestro che continuamente ci esorta, ci aiuta ad essere più buoni, più bravi, più pazienti. È colui che dispone di ogni cosa, che non ci abbandona se noi non abbandoniamo Lui. Ogni nostra azione, dico ogni nostra azione deve essere compiuta solo se è in ossequio a Lui. "Amatevi gli uni agli altri come lo ho amato voi".

**Siate degli italiani**, cioè sentite vivo in voi l'amore alla patria, a questa Italia che pur nella sua povertà tanto si sacrifica per il bene dei suoi figli. E ciascuno di voi in particolare può constatare la generosità così grande che la contraddistingue: i miglioramenti alle vostre case, ai vostri poderi, al vostro stato giuridico, anche se non sono perfetti o come ciascuno di voi desidererebbe, sono frutto esclusivo del sacrificio dell'Italia e cioè di ciascun italiano, di ciascuno di noi. Non dimenticate mai che quando parliamo dell'Italia parliamo di noi stessi, perché siamo noi che la componiamo.

E se noi saremo bravi, se noi assolveremo con impegno i compiti affidatici, se noi ci impegneremo a migliorare le cose sempre nel rispetto di tutto e di tutti, contribuiremo a farla sempre più grande, sempre più bella. Prepariamoci quindi ad assolvere i doveri del domani con coscienza, e le cose andranno sempre meglio.

Non vi ricordate i vantaggi che tutti avevamo al Villaggio se gli Assessori facevano il loro dovere? La buona riuscita delle cose dipendeva dal loro impegno, ma, ricordiamolo bene, dipendeva anche dalla buona o cattiva scelta che noi avevamo fatto. Ed ora nel chiudere questa mia lunga chiacchierata, perdonatemi, non posso fare a meno di ringraziare, anche a nome dei dirigenti, tutti coloro che ci hanno scritto di inviare a tutti voi e alle vostre famiglie i più cordiali saluti ed auguri.

*Pino*



*Pino con un gruppo di aspiranti di Empoli a Pian degli Ontani nell'estate del 1949*

# La santità è tutta qui

*Lettere di Pino ai giovani*

*Soprattutto nei primi anni della sua attività educativa, Pino intratteneva un fitto legame epistolare con i giovani che partecipavano ai campi, prima a Cavo poi a "La Vela" e "Il Cimone". Spesso questi scambi di lettere nascevano dalla risposta dei giovani ai biglietti di auguri che Pino inviava a ciascuno di loro in occasione del compleanno, dell'onomastico, della Pasqua e del Natale. Pubblichiamo alcune delle lettere che ci sono sembrate particolarmente significative.*

*Firenze 31 agosto 1956*

Caro Giancarlo,  
dopo aver letto la tua lettera sento di volerti un gran bene e, naturalmente, vorrei esserti vicino per aiutarti a vivere pienamente i tuoi 17 anni; età meravigliosa, ma anche tanto delicata.

La tua lettera mi ha fatto riflettere a lungo. Numerosi e diversi fra loro i problemi che essa mi ha proposto; problemi tuoi, ma in fondo anche di tutti i tuoi compagni di 17 anni.

Naturalmente è quasi impossibile dare ad essi una risposta completa ed esauriente in una semplice lettera, e così a distanza. Cosa dirti allora? Una cosa molto semplice: non preoccuparti eccessivamente di quello che può avvenire in te in questi anni. È un'età di passaggio la tua, di formazione, e come tale è anche un'età di crisi, con tutti i pregi e i difetti che essa comporta. Quel che conta è avere gli occhi aperti e le orecchie tese per capire quello che il Signore vuole da te. Non credere di dover fare tutto quello che ti passa per la mente o tutto quello che vedi fare ai tuoi compagni; non credere neppure di

dovere o di poter fare tutto da te. Sbaglieresti se tu pensassi questo. Tu non devi fare altro che quello che il Signore vuole che tu faccia. Con semplicità, con generosità, con entusiasmo. Anche se ti costa sacrificio, anche se ti impone di andare contro corrente. La santità è tutta qui.



*Pino a Ravenna nel 1968*

## Scambio di lettere dell'aprile 1958

Caro Pino, vedi, mi sono deciso a darti del "tu", ma perché sento il bisogno di un amico, di un giovane che da molto vicino mi dica, mi consigli come fare, mi indichi la strada per risolvere molte situazioni tutt'altro che buone venutesi a creare a Montalcino e che potrebbero avvenire. Ho inoltre bisogno di un amico a cui aprirmi sia nei momenti di gioia, che in quelli di tristezza; a cui confidare la mia prospettiva, i miei programmi, per averne un incoraggiamento o per sentirmi dire: no, guarda, è meglio che tu faccia così. In altre parole ho bisogno di te, sono sicuro che saprai indicarmi sempre e meglio di ogni altro la strada migliore.

Adesso ti chiedo se vuoi essere per me l'amico che cerco. Intanto, dopo averti ringraziato per il pensiero che hai avuto nel mandarmi gli auguri per il mio compleanno, ti saluto con affetto e ti faccio tanti auguri.

M. F.

Carissimo Mario, rispondo subito e con gioia alla tua lettera.

La risposta è positiva, e non poteva essere diversamente. Infatti, tutto ciò che cerchiamo di fare per voi, non è frutto altro che di due cose: di un grande amore che abbiamo per il Signore e di una profonda amicizia per la gioventù; amicizia che si concretizza facendo qualcosa per i giovani.

Ed è per questo che con gioia, anche se sarà piena di imprevisti e difficoltà, organizziamo l'attività estiva ed ogni altra attività; per questo ci sentiamo sempre a disposizione di tutti, di tutti coloro che lo desiderano. Ecco perché la tua lettera mi è stata particolarmente gradita, un vero regalo di Pasqua.

Sono a tua disposizione, perciò, per tutto quello che desideri.

**Tuo, Pino**

Quindi la prima cosa necessaria è questa: vedere bene quello che il Signore vuole da te, scoprire le Sue vie. E la tua, caro Giancarlo, è proprio l'età delle scoperte. C'è da spaventarsi talvolta, e tu stesso ti senti impaurito alla vista delle tendenze anarchiche che fermentano e ribollono in te. Io no! Ho fiducia. Ad un patto però! Che tu non ti scoraggi mai. Vi sono in te ombre e luci, bruttezze e bellezze, viltà e generosità. Tu sai, o comunque devi cercare di scoprire, in quale direzione si trova il tuo "io" migliore. Verso di lui devi costantemente metterti in cammino. Non riuscirai ad evitare dissonanze, imprevisti, errori; sei una macchina in prova. Ciò che conta è riprendere instancabilmente la strada, quella giusta, quella che sale, che entusiasma.

Qual è questa strada? Mi potrai domandare.

È vero, senza una guida sicura, difficilmente si imbecca la via giusta. C'è pericolo di sbagliare strada. Tutti ne abbiamo bisogno, ma soprattutto alla tua età. E questa guida è il Direttore spirituale. È indispensabile, credimi Giancarlo, se vuoi "vivere", e non "vegetare". Te lo dico da amico, che vuole il tuo vero bene. A lui devi dir tutto, aprirti completamente, senza nascondere niente. Devi manifestarti quale sei, nella tua nuda realtà di ogni giorno, perché egli ti possa conoscere a fondo e ti possa indirizzare sulla "tua" via, quella giusta, che il Signore ha tracciato per te.

E poi ... abbi una grande fiducia. Guarda con sereno ottimismo all'avvenire. Sii sempre contento. Se mai mi scriverai ancora, mi farai piacere. Ti abbraccio fraternamente in Xsto.

*Pino Arpioni*



*Pino con un gruppo di giovani*

## Una vita per i giovani

- **19 marzo 1924**: nasce ad Empoli, ultimo di quattro figli di Tito Arpioni e Carolina Tarocchi;
- **15 luglio 1943**: Viene chiamato alle armi nella Regia Aviazione. Dopo l'armistizio, è in Germania, costretto a lavorare per le truppe tedesche. Nella primavera del 1945 è internato in un campo di prigionia a Münster;
- **29 agosto 1945**: Rientra in Italia da Chiasso;
- **1946**: è presidente dell'Associazione parrocchiale Pier Giorgio Frassati della Giac a Empoli; inizia prime esperienze di campi-scuola estivi
- **10-11 giugno 1951**: alle comunali di Firenze viene eletto nella lista della Dc, guidata da Giorgio La Pira, che gli affida i Cantieri di lavoro;
- **estate 1952**: organizza a Cavo (Isola d'Elba), in tenda, i primi campi-scuola al mare della Giac;
- **10 luglio 1954**: apre il «Villaggio Il Cimone» di Pian degli Ontani;
- **18 agosto 1955**: parte il primo turno al «Villaggio La Vela» a Castiglione della Pescaia;
- **26-27 maggio 1956**: di nuovo in consiglio comunale; nella nuova giunta La Pira è assessore al lavoro fino alla primavera del 1957;
- **18 ottobre 1956**: gli viene revocato l'incarico di Delegato regionale;
- **17 marzo 1959**: dà vita assieme a Mario Benelli, Giampaolo Boccardi e Marino Martini all'Associazione Opera Villaggi per la gioventù;
- **ottobre 1959**: apre Casa Gioventù «Pier Giorgio Frassati», per studenti universitari;
- **6-7 novembre 1960**: torna in Consiglio comunale ed è assessore al personale e ai cantieri di lavoro;
- **18 novembre 1968**: nasce «Prospettive»;
- **1970**: accoglie a Casa Gioventù Giorgio La Pira, che vi rimarrà fino alla morte;
- **5 novembre 1977**: muore a Firenze Giorgio La Pira; Pino è tra i tre esecutori testamentari;
- **15-22 novembre 1979**: promuove un viaggio ecumenico a Londra guidato dal card. Benelli;
- **agosto 1984**: primi campi dell'Opera presso la Casa Alpina Firenze di Rhemes Notre Dame;
- **8-15 novembre 1984**: promuove un pellegrinaggio a Mosca-Leningrado-Kiev con cento giovani in occasione del XXV del viaggio a Mosca di La Pira;
- **estate 1989**: ospita alla Vela il primo gruppo di studenti dell'Università Mgimo di Mosca;
- **2-16 agosto 1993**: si tiene alla Vela il primo Campo internazionale;
- **febbraio 1998**: subisce un intervento al cuore presso a Pisa; altro intervento nell'aprile 1999 a Bologna;
- **ottobre 2001**: è ospite di Nomadelfia, mentre sono in corso lavori di manutenzione a Casa Gioventù;
- **3 dicembre 2003**: muore alle 6,10 all'ospedale di Careggi dove era ricoverato da 45 giorni;
- **6 dicembre 2003**: funerali nel Duomo di Firenze, presieduti dall'arcivescovo card. Ennio Antonelli; la sera stessa è stato sepolto nel cimitero di Nomadelfia, come aveva richiesto.

# L'essenzialità del pane

*Riflessione di Pino sull'Eucarestia*

*Pubblichiamo in questa sezione un intervento di Pino riguardo l'Eucarestia; si tratta di un intervento in occasione degli esercizi spirituali degli adulti di Nomadelfia nel 1999. La registrazione dell'incontro ci è stata fornita da Nomadelfia, che per questo ringraziamo particolarmente.*

Ho seguito con grande interesse ed attenzione la lezione di don Zeno fatta negli anni '70, l'ho trovata meravigliosa; [...] in modo particolare vi sono alcune espressioni stupende riguardo l'Eucarestia; Cristo ha inteso di rimanere con noi proprio perché si possa compiere questa unione profonda tra Lui e noi e si ha bisogno di alimentarla continuamente: proprio per aiutarci ha istituito l'Eucarestia, un dono immenso che Lui fa a noi; sono ben consapevole che questa profonda unione con Cristo non sia facile da raggiungere, e don Zeno è stato molto bravo a farcelo capire anche attraverso alcuni esempi, come quando diceva che durante l'adorazione non si poteva stare a guardare se erano passati 50 o 60 minuti ciò infatti evidenzia come questa unione con Cristo non sia ancora avvenuta. Gesù, essendo la seconda persona della Santissima Trinità, poteva prendere un'altra cosa invece del pane e dire questo è il mio corpo; invece prende il pane perché esso è essenziale per la vita dell'uomo così come Cristo è essenziale per la vita di ogni individuo; egli dunque è fondamentale per l'uomo in questa vita, non solo per guadagnarci e vivere anche la vita celeste, ma anche e soprattutto per questa, tanto che poi dirà: "senza me non potete far nulla".

In questo senso sono belli i riferimenti continui ai bambini che hanno ancora maggiore difficoltà ad afferrare e capire la realtà dell'Eucarestia; ma belli in generale tutti questi esempi che egli fa per aiutarci affinché ci si possa immedesimare in Lui, perché solo se ci si immedesima in Lui abbiamo la ricchezza che deriva dalla potenza immensa del figlio di Dio, venuto apposta per il bene nostro, perché si possa essere noi stessi: senza di Lui non solo non possiamo fare nulla, ma non siamo neppure noi; [...] io ho avuto il grande dono da Dio di poter vivere per molto tempo insieme a La Pira, così come voi avete avuto il grande dono di vivere con don Zeno. Ecco, loro questo lo avevano chiarissimo dentro di sé, per cui quando parlavano con una persona erano coscienti di avere davanti "una persona", in quanto Dio ci ha fatti tutti uno diverso dall'altro. Non c'è nessuno che sia uguale all'altro, perché Dio ha una fantasia così bella, così ricca che ci rende tutti diversi; questa diversità è presente perché ciascuno possa aiutare l'altro, perché ci si aiuti proprio nella diversità. Se siamo uguali non ci

si aiuta; questo sforzo di immedesimarsi nel Signore non è un atto di superbia, bensì di grandezza, di umiltà, di semplicità, è riconoscere Cristo come nostro maestro e guida. [...]

Anche in La Pira, nonostante, come potrei dire, questa apparente semplicità, vi erano una ricchezza ed una forza, derivate da quest'unione con il Signore, che gli permettevano di dialogare con tutti, di non aver paura di nessuno; sapete bene cosa è stato in grado di fare sul piano politico, specialmente negli anni '50, quando c'era una forte separazione tra il mondo occidentale e quello orientale, quando fu il primo uomo politico che poté scavalcare il muro di Berlino andando ad Est. [...]

Per dirvi, ecco, che viveva in pieno con l'Eucarestia, profondamente unito a Cristo, ed allora gli venivano le forze di compiere tutto e di far tutto. Oggi questo purtroppo non avviene, o avviene pochissimo, e si tratta di eccezioni. Ed ecco lo sfascio che c'è in Italia. È una situazione estremamente difficile, non solo dal punto di vista, diciamo, politico, per questi contrasti ed incomprensioni che ci sono tra le varie forze politiche: c'è una confusione generale, perché certi valori di fondo prima erano



*Pino insieme al prof. La Pira e don Zeno ad un incontro in Palazzo Vecchio, il 26 ottobre 1963*

## Pino e Nomadelfia

Tra Pino e la Comunità di Nomadelfia fin dagli anni '50 vi fu uno stretto e profondo rapporto. Prima che cominciassero le serate di Nomadelfia, numerosi giovani della comunità furono impegnati come animatori nei Campi a "La Vela". Poi numerosi giovani Nomadelfi sono stati accanto a Pino durante il loro periodo di servizio civile o aiutandolo nel servizio educativo. Da fine anni '90 il rapporto si infittì ulteriormente, e Pino soggiornò anche per lunghi periodi a Nomadelfia, ospitato da una comunità familiare. Alla sua morte, Pino volle essere sepolto a Nomadelfia per "poter toccare la Vela con un dito".



*Durante una delle lezioni che ha tenuto nella scuola elementare di Nomadelfia*

una caratteristica del popolo italiano, cinquant'anni fa ne emergeva la semplicità, e allora il senso della fraternità, dell'aiuto, del rispetto e in modo particolare dell'unità familiare prendevano il sopravvento sui limiti e sulle debolezze umane che ci sono. Oggi invece la situazione è completamente capovolta. [...] Stamani con Terenzio, viaggiando in macchina, dicevo: "vedi, si sta scivolando e quando si comincia a scivolare, fintanto che non si arriva in fondo, non ci si ferma, perché non ce ne rendiamo conto, anzi, ogni cosa che facciamo, la facciamo per aumentare, per accelerare questo



*Durante una celebrazione Eucaristica a Nomadelfia*

senso di scivolamento, per arrivare in fondo"; e quando si arriva in fondo, allora, gli ricordavo: "vedi, il Signore ci ha aiutato veramente, Gesù ci ha dato l'insegnamento del figliol prodigo". Il figliol prodigo, dopo che ha sperperato ogni cosa, ha sciupato tutto, ha abbandonato la famiglia, si trova in fondo al burrone a mangiare le ghiande con i maiali, solo allora si ricorda: dice il mio babbo un pezzo di pane me lo dà. Ecco il punto di riferimento: il mio babbo un pezzo di pane me lo dà. [...] Il punto di riferimento del senso della famiglia, della solidarietà, dello spirito di sacrificio, della fedeltà, dell'unirsi, dell'aiutarsi vicendevole, quindi, saranno dei lumi che serviranno per riprendere il cammino. Giovanni Paolo II questo lo ha chiarissimo. Lui è da anni che dice queste cose e noi credenti non lo ascoltiamo; [...] egli pronunciò un discorso bellissimo, il 15 Marzo 1994, quando celebrò la messa e pregò sulla tomba di San Pietro; il motivo era la grande preghiera per l'Italia e con l'Italia, perché essa svolgesse il suo ruolo in questo periodo così difficile che si fa avanti e che allora già cominciava a delinearsi, ma che ancora non si vedeva e non si capiva bene. [...] Invece non siamo per niente attenti a questo invito, a questo appello, e allora si sta veramente scivolando e sta peggiorando la nostra situazione, tanto è vero che vedete quanto la realtà di oggi sia drammatica, difficile, e che sfascio della famiglia comporti. Io, che seguo in modo particolare i giovani attraverso la mia organizzazione, mi rendo conto di quanto sia difficile aiutare i giovani a capire la realtà dell'Eucarestia, quant'è difficile



*Momento di incontro al Villaggio la Vela, durante la giornata dei genitori del II Campo Ragazzi 1982*

e quant'è duro. Qua da voi c'è una sensibilità e una partecipazione tutta viva e speciale; ma se andiamo nelle parrocchie, spesso i giovani sono una piccolissima rappresentanza, una piccolissima presenza, e i giovani rappresentano il domani.

Questo sforzo che noi dobbiamo compiere è in Cristo che ci chiede di immedesimarsi in lui, in modo tale da permetterci di capire e di svolgere il nostro ruolo di esempio in maniera specifica; vedremo che cosa succederà, ma dobbiamo aver fede, rimanere forti, essere fermi, in modo particolare nei punti essenziali perché, ripeto, dobbiamo avere questo senso che l'umanità ha bisogno di alcuni elementi dai quali prendere spunto, ai quali riferirsi per poter riprendere il cammino.

[...] Ecco questo spirito di unione di fondo con Cristo attraverso la preghiera e, in modo particolare, attraverso l'Eucarestia, che ci permette di essere veramente noi stessi, quello che Dio vuole che ciascuno di noi sia in maniera piena, specifica, chiara e quindi di aiuto e di grande contributo per altri.[...] Vi accennavo riguardo La Pira che pur arrivando laggiù a Mosca, facendo quello che fece, parlando ai massimi capi di allora del comunismo, quello che allora era in sostanza il più forte anticristianesimo, gli parla di Spirito Santo, gli parla della presenza di tutte le claustrali; [...] vi ho detto questo, ripeto, per rinforzarvi nella vostra forza, anche quando sembra che sia pazzesco parlare del cristianesimo: non è vero! L'uomo, essendo creato da Dio, si realizza solamente in Dio, nell'unione

con Cristo, ha bisogno di sentirsi dire certe cose, e noi quando tacciamo sbagliamo; questo silenzio dell'Italia ha portato ad iniziare lo scivolone che stiamo facendo, conseguenza del silenzio causato dalla paura di parlare troppo, di essere troppo bigotti, clericali; bisogna certamente stare attenti a non essere "bigotti o clericali", vi prego di capire il senso che voglio dare a quest'espressione, ma bisogna essere anche e soprattutto uomini di fede, perché l'umanità ha bisogno della fede ed essa deve andare davanti a tutto, davanti ad ogni cosa.

Ecco, queste sono espressioni che vi ho detto con tutto il cuore, ma ve le ho dette così da fratello, non da maestro, senza presunzione, anzi le ho dette più per consolidarmi in me, per avere questa forza in questi momenti così delicati, così difficili, che il contesto sociale ci presenta oggi giorno. [...] Quindi dobbiamo aver presente la situazione estremamente difficile ed estremamente delicata, ma avere al tempo stesso la grande forza che deriva da questa unione con Cristo per cui è Lui che vince, il male rimane sconfitto; anche se apparentemente ora si ha la sensazione di sfascio, in modo particolare delle famiglie, non siamo in perdita perché, mentre apparentemente stanno avvenendo delle cose brutte, che si vedono chiaramente dato che il male appare sempre con maggior facilità, contemporaneamente sta crescendo e sta sviluppandosi un bene immenso che colpisce, che si vede attraverso la storia stessa, la vita stessa; [...] ecco, il bene trionfa sempre, non è il male che trionfa e di questo ne siamo certi.

# Capire la primavera

## Il senso profondo dei viaggi in Russia

*Pubblichiamo un intervento tenuto da Pino a Nomadelfia sulle ragioni che spinsero il professor La Pira a compiere il suo primo viaggio in Russia e sul perché l'Opera prosegue questi incontri sulle sue orme. La conversione della Russia, annunciata da Maria quando apparve ai tre pastorelli di Fatima, viene letta in una prospettiva storica provvidenziale, che fin dall'epoca di Ottaviano Augusto, e anche prima, ci insegna quanto l'uomo possa partecipare alla storia se capisce "che è arrivata la primavera e adegua la sua azione alla primavera che viene".*

[...] Non so se è il caso fare un accenno al professor La Pira: nel 1959 fece una cosa di cui solo oggi ci rendiamo conto della grandezza. Allora creò contrasti enormi, battaglie sui giornali, critiche enormi, perché era il primo uomo Politico (con la P maiuscola della parola) che dall'Occidente andava in Oriente. Vivevamo allora, e un pochino ancora, anche se questo processo sta ormai crollando, nel concetto della divisione e della sopraffazione di uno o dell'altro. Le cose si risolvevano attraverso l'atto di violenza e il nemico doveva essere sconfitto. Questa era l'impostazione che si viveva.

Da tanti anni si era entrati in questo clima, sbagliando. Perché dico "sbagliando"? La Pira si rifaceva ad Augusto, che aveva dato una svolta completamente diversa a questa concezione perché fece gesti enormi: distrusse il tempio di Giano (dove si andava a pregare per la vittoria della guerra) ed edificò invece l'*ara pacis*, costruì il tempio della pace. Su questa svolta enorme che avviene 2000 anni fa La Pira ha lavorato tanto, con bellissime riflessioni. La pienezza dei tempi che permette la venuta del Cristo è conseguenza anche di questa grande azione, luminosa e intelligente, di Augusto, che prepara l'Avvento: nel mondo intero c'era ormai la pace. L'impero romano non è come noi usualmente lo concepiamo, come un impero dove si domina, ma deve essere concepito come una federazione di stati; c'era l'unione e quindi c'era l'unità. Questo a Occidente.

In Oriente c'era l'Impero Celeste, e già questo serve a far capire che il riferimento era alla pace e alla fraternità. Quindi in tutto il mondo c'è la pace. Ed

ecco allora Augusto che capisce questo momento, distrugge il tempio della guerra ed erige quello per la pace; indice il censimento che permetterà poi di registrare la nascita di Gesù e che permetterà la realizzazione della profezia: perché Giuseppe e Maria, proprio per essere censiti, si trasferiscono e vanno a Betlemme e lì nasce Gesù. Se Augusto non avesse indetto il censimento Gesù non sarebbe nato a Betlemme.

Questa è una riflessione profonda per capire quanto l'uomo può partecipare alla storia. La Pira diceva che la storia non la fa l'uomo ma la fa Dio e che l'uomo la capisce, la interpreta e opera in quel senso; lui portava sempre l'esempio del contadino: "la primavera non la fa il contadino, ma la primavera viene. Il contadino vede che è arrivata la primavera e adegua la sua azione alla primavera che viene". Tanto è vero dirà anche un'altra cosa molto bella: Dio provvede sempre, e quindi manda sempre l'agricoltore attento, come Augusto è l'agricoltore che capisce il momento storico per cui dà un contributo forte, anche se dopo ci sarà lo sbandamento e riprenderà campo la violenza e quindi la soluzione dei problemi attraverso la guerra; Dio però ci ha fatto delle figure che "capiscono la primavera". Queste tre figure sono un vecchio: Giovanni XXIII; un giovane: Kennedy; e un vero contadino (perché era figlio di contadini): Krusciov. Con loro inizia un'altra svolta enorme che porterà ai tempi che stiamo ormai vivendo, che sono tempi di enorme trasformazione.

In più mi sembra opportuno di dirvi un'altra cosa molto bella: La Pira vede tutto questo alla luce della fede, e negli anni '50 dà una interpretazione, un taglio, completamente diverso da quello che è il messaggio di Fatima. Non so se l'avete presente, il messaggio di Fatima, l'apparizione della Madonna ai tre fanciulli, che avviene l'anno stesso in cui in Russia inizia la grande e pericolosa Rivoluzione, che avrà notevoli conseguenze sia all'interno del paese che all'esterno; la Madonna appare a questi tre fanciulli (si passa da Giacinta che ha 7 anni a Lucia che ha 11 anni) e gli parla della situazione drammatica che c'è, gli fa vedere l'Inferno e

Dal 17 al 24 novembre prossimo un gruppo di 15 giovani sarà impegnato in un nuovo viaggio-pellegrinaggio a Mosca e San Pietroburgo. Questo viaggio si inserisce nelle iniziative per il decennale della morte di Pino, che aveva una particolare sensibilità per i rapporti con la Russia, e cerca di mantenere e far crescere le relazioni con gli amici che negli anni scorsi hanno partecipato al Campo Internazionale. Al viaggio sarà dato spazio nel prossimo numero di Prospettive.

rimarranno colpite, tanto è vero che Lucia dirà che “la Madonna è stata così buona che ce lo ha fatto vedere per un attimo perché se ce l’avesse fatto vedere più a lungo non avremmo resistito”. Quindi presenta una situazione drammatica, ma lo fa per invitare alla preghiera e al sacrificio, poiché attraverso questo il cuore della Madonna esulterà, la Russia si convertirà e ci sarà pace nel mondo. Ecco, per La Pira questa è l’ipotesi di lavoro, lui accetta in pieno questo messaggio, dandogli però un’interpretazione tutta particolare.

Ritorniamo agli anni ’50: siamo in piena situazione di scontro, e quindi di risoluzione dei problemi tra le nazioni attraverso la guerra. Tanto più, siccome la Madonna ha detto che la Russia si convertirà, si riteneva che il male fosse in Russia e che la Russia dovesse essere sconfitta. Viene dunque impostata tutta l’azione del mondo occidentale su questa linea: sconfiggere la Russia per sconfiggere il male e realizzare la profezia della Madonna: ci sarà pace nel mondo.

La Pira invece dà un’interpretazione radicalmente diversa: lui non capisce questa soluzione violenta dei problemi, allora cosa dice La Pira? Va bene, là c’è il male, l’errore, siamo d’accordo, ma bisogna aiutarli a capire che loro sono nel male, e così facendo si convertiranno come dice la Madonna. La conversione sarà frutto di un ripensamento che loro faranno al loro interno, e questa conversione contribuirà alla pace del mondo. Voi capite che c’è un contrasto enorme di concezione, e lui comincia a muoversi su questa linea.

[...] Questa ipotesi di lavoro inizia da quando diventa sindaco di Firenze nel 1951: è a capo di una città. Lo dirà lui stesso: “essendo sindaco di Firenze io ho il dovere di studiare tutta la storia della città, perché anche se sono siciliano ho il dovere di capire e interpretare cosa vuol dire Firenze”. Nel 1952 convoca il primo dei cinque convegni della pace e civiltà cristiana, invitando gli “ambasciatori culturali” delle nazioni che gravitano nell’orbita del cristianesimo, le quali, attraverso i dovuti aggiustamenti, siano capaci di attrarre le altre, per ricomporre ad unità e pace il mondo.

Allora ecco che nel 1955 La Pira escogita i convegni dei Sindaci delle capitali del mondo, attraverso i quali riesce a riunire a Firenze il sindaco di Washington, il sindaco di Mosca e di Pechino, ossia il sindaco che rappresentava tutto il mondo occidentale e i sindaci che rappresentavano il mondo orientale. [...] Il sindaco di Mosca dà la mano a quello di Washington. Il sindaco



*Incontro nel 1984 al Cremlino con Tolkounov, allora presidente del Soviet Supremo dell’URSS*

di Mosca, capitale di una nazione atea non solo assiste alla Messa solenne celebrata nella Basilica francescana di S. Croce ma, alla fine, anche lui ossequia l’Arcivescovo (Card. Elia Dalla Costa, n.d.r.). Cosa vuol dire tutto questo? Voi capite che comincia a circolare una situazione nuova, tanto è vero che alla fine dei lavori del convegno La Pira riceve l’invito ufficiale di recarsi a Mosca, viaggio che si concretizzerà nel 1959: [...] nonostante gran parte del mondo si scandalizzasse, La Pira, semplicemente accompagnato solo da un giovane giornalista (Vittorio Citterich), parte. Ma attenti: prima va a Fatima, prega la Madonna di Fatima, sempre in questo contesto, e poi parte e va a Mosca. Mette in programma di andare a Mosca il 15 agosto per il giorno dell’Assunta. Anche questo è molto importante nel suo disegno mariano di Fatima. [...] La Pira crede nella grande religiosità del popolo russo, per cui poi andrà a Zagorsk, la culla spirituale della Russia, dove c’è la tomba di san Sergio che è il perno di tutta la Chiesa russa ortodossa, va e prega sulla tomba di san Sergio. Impressiona anche tutto il mondo della Chiesa ortodossa, citando anche altri santi che loro non tenevano in gran considerazione [...].

Questo per dirvi che taglio dà al suo viaggio. Naturalmente va ad ossequiare il Patriarca di tutte le Russie, responsabile della Chiesa russa ortodossa, come poi andrà ad ossequiare il metropolita di Leningrado. Dà un taglio veramente religioso che si basa sulla sua interpretazione della profezia di Fatima: c’è il male all’Est, ma questo male lo devono sconfiggere dall’interno, accorgendosi di essere nell’errore. Tanto è vero che poi dirà qualcosa che scatena un violento attacco della stampa di

Mosca: siccome Kruscev aveva fatto togliere la salma di Stalin dalla piazza Rossa, lui dirà: “come avete tolto la salma di Stalin, togliete il cadavere dell’ateismo”. Questo genera un articolo tremendo sulla *Pravda*, ma è interessante che il giorno dopo ci sia un articolo che invece lo difende: ormai il seme del ripensamento di certe impostazioni è piantato. Rientra da Mosca contentissimo, tornerà poi molte volte in Russia e da quel momento dà per scontato il fatto della conversione della Russia: non ci sono più dubbi, la Russia si converte. Una volta mi disse: “vedi il concepimento della Madonna avviene nel giorno dell’Annunciazione, la nascita di Gesù 9 mesi dopo, ci vuole del tempo. Ma il concepimento di Gesù è il momento del Sì della Madonna, dell’atto di fede della Madonna, compiuto questo atto di fede non ci sono pericoli: la Russia si converte”. Questo alla fine degli anni ’50. Oggi noi che andiamo laggiù vediamo di anno in anno cambiamenti impressionanti. Noi continuiamo su questa scia. Perché è vero quello che diceva il professore: che il processo è ormai innescato. Ma va aiutato, perché il male opera e quindi bisogna operare il bene: l’invito della Madonna: “pregate, sacrificate e il mio cuore immacolato esulterà, la Russia si convertirà e ci sarà pace nel mondo”. Ecco dunque che i nostri viaggi si sono messi sulle impronte del professor La Pira. Per cui andiamo laggiù anche noi, ci incontriamo con personalità politiche e religiose, discutiamo con loro, con grande attenzione, preghiamo, perché andiamo sul posto in cui lui è andato a pregare, invocando la Madonna.

[...] Questi viaggi che noi facciamo laggiù sono viaggi che hanno questo obiettivo ben preciso:



Il Metropolita di Mosca Pitirim al Seminario Maggiore di Firenze, durante la visita del 31 marzo 1987

prima di tutto pregare, rendersi conto della situazione e aiutare loro a riflettere. [...]

Ora abbiamo lanciato una proposta: la disponibilità nostra ad ospitare nel periodo estivo 15 giovani seminaristi della chiesa russa ortodossa e al mondo politico di ospitare 15 giovani studenti universitari a “La Vela”. Perché questo? Loro hanno vissuto per 70 anni “ovattati”, per cui è importante far vedere loro cosa facciamo.

[...] Un monsignore che viene con noi a Fatima e tiene i rapporti del Vaticano in particolare con la Russia, quando gli accennammo quest’idea disse: “è la cosa più bella che possiate fare”. Perché voi capite che anche la Chiesa russa non aveva nessuna esperienza a livello giovanile, perché l’ingresso in Chiesa era vietato ai minori di 18 anni. Quindi far vedere loro certe esperienze che facciamo è molto importante. [...]

Questa era l’ipotesi di lavoro del professore: non tanto la sconfitta del male che c’è laggiù attraverso la violenza, ma l’aiutarli a prendere coscienza degli errori e degli aspetti positivi che loro hanno.

[...] Ci sono stati degli errori grossi e ancora ci sono; ma voi mamme mi insegnate: “qual è il miglior metodo educativo per i ragazzi quando sbagliano”? Gli si può tirare uno scappellotto e a volte è necessario, ma non è il metodo giusto, si deve far prendere coscienza di cosa c’è di buono e di sbagliato in loro, per buttar via ciò che c’è di sbagliato e valorizzare quanto c’è di buono. Quindi la soluzione dei problemi non attraverso la violenza ma attraverso il colloquio e il rapporto. Ed ecco perché sono partito parlandovi di Augusto: ciò che è avvenuto l’8 dicembre del 1987 (*incontro tra Gorbachov e Reagan, n.d.r.*), e non a caso è avvenuto l’8 dicembre, anche se loro non se ne rendevano conto, è un po’ da paragonarsi con ciò che accadde sotto Augusto, che distrusse il tempio della guerra ed edificò il tempio della pace. Fu firmato non tanto la fine di un conflitto, ma lo smantellamento delle armi, ce ne sono ancora tante altre, non è fatto tutto, ma si deve cominciare da qualche parte. Dal tempo di Augusto è il primo gesto che qualcosa avviene, non tanto per la soluzione di uno specifico conflitto, ma per lo smantellamento delle armi micidiali come sono quelle nucleari tattiche.

Quindi noi che ci ispiriamo al cristianesimo, voi che vi ispirate a don Zeno la cui forza è stata sempre la speranza (che secondo La Pira non doveva morire mai: *spes contra spem*): è questo che differenzia il Cristiano, questa speranza: sappiamo che Cristo è risorto e quindi le cose finiranno sempre nel bene.

# I “pretini” del martedì

Riflessioni di Giorgio La Pira sugli incontri del martedì

*Pubblichiamo una lettera inedita scritta dal professor La Pira a Pino riguardo al significato dei martedì all'Opera, in cui giovani e sacerdoti hanno “l'opportunità di essere testimoni e iniziatori della 'vita del Cielo' sulla terra”. Già nel 1969 Giorgio La Pira vedeva per questa iniziativa un ruolo ben preciso: essere fonte di bene e di grazia per la Chiesa e per la storia, muovendo dall'imitazione di Cristo e attingendo alla forza dello Spirito Santo.*

Caro Pino,

pensavo stamattina - pocanzi! - ai “pretini” che si radunano il martedì ed ai giovani che sono ad essi vicino. E mi sono detto: - quanto reale bene (bene soprannaturale e storico insieme) potrebbe generarsi per la Chiesa e per la storia se lo Spirito Santo “invadesse” tutte queste creature e se, perciò, la santità (interiore), il primo comandamento (con tutto ciò che esso importa di “morte” e di “resurrezione”), costituissero il solo scopo (in certo senso) della loro esistenza, il solo fine del loro medesimo apostolato!

“Vieni, seguimi”!

L'imitazione di Cristo, con tutto ciò che comporta di vita di orazione, di purità interiore, di desiderio e di sperimentazione di Dio: ecco una “cosa” - l'essenziale - di cui ormai non si parla e che costituisce, invece, il “tutto del cristianesimo”: “va', vendi ciò che hai, poi vieni e seguimi”!

Il bisogno essenziale del nostro tempo? Della Chiesa, oggi? Della storia dei popoli, oggi? Proprio questo: questa profonda sperimentazione di Dio; questa reale imitazione (interiore: anzitutto) di Cristo; questo “scavare” interiore che unisce a Dio: questa è la massima opera di carità - la massima, vera, testimonianza di Cristo - che il nostro tempo domanda!



*Partecipanti all'incontro con mons. Giovannetti in Casa Gioventù, durante un “martedì formativo” sulla figura di Pino educatore.*



*Pino assieme al prof. La Pira ad un'assemblea diocesana della Giac del 1951*

Ebbene, per tornare ai “pretini” del martedì: quanta grazia essi possono sprigionare - come luce, come bellezza, come attrazione - se “cedono” a Gesù e se si lasciano attrarre totalmente da Lui!

Ripara la mia Chiesa! Ciò che il Signore disse a S. Francesco, egli lo ripete oggi a quanti sono pronti a “riparare” questo edificio divino che il demonio cerca di intaccare da ogni parte!

Questo, mi pare, potrebbe sempre più essere il significato dei vostri martedì e dei vostri contatti con i giovani: non avere paura di prendere il Signore e la Chiesa come sono: - un Risorto - ed un organismo - che vuole innestare nel fondo del cuore e dell'intelletto la sua divina forza di resurrezione: che vuole farci iniziare sulla terra (con tutto ciò che questo inizio comporta) la vita del Cielo.

Questo è il bisogno odierno della Chiesa e della storia; la santità, cioè l'imitazione di Cristo, fonte e radice di ogni santità: *exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci et vos faciatis.*

La Madonna ci aiuti!

Fraternamente nel Signore

Giorgio La Pira  
19/11/69 S. Elisabetta

## Educare nel tempo dell'esodo

*La straordinaria complessità del mondo di oggi ci sollecita come cristiani a sforzarci di leggere "i segni dei tempi", ma ancor di più ci interpella come educatori, chiamati ad affrontare le sfide educative che il presente e il futuro ci riservano. Per arricchire la nostra riflessione su questo tema che riteniamo centrale pubblichiamo un'intervista al professor Ivo Lizzola, docente di Pedagogia Sociale all'Università di Bergamo e da anni impegnato nel sociale, che ringraziamo.*

### **Nota un cambiamento nelle esigenze educative dei giovani negli ultimi anni? Da cosa è causato?**

Le giovani ed i giovani di questi anni hanno tutta la loro biografia disegnata nel tempo dell'incertezza, nei decenni nei quali la convivenza, le storie delle persone, delle famiglie, delle comunità vivono un esodo. Lasciate le certezze, le identità, la stabilità delle regole, le forme organizzate del vivere, del recente passato, si è iniziato un cammino difficile e affascinante. Verso un nuovo rapporto con le risorse, il lavoro, l'economia; verso nuove forme del diritto, del riconoscimento della diversità, degli impegni reciproci; verso un nuovo orientamento dei saperi, delle tecnologie, dei poteri; verso una nuova fioritura di senso e di valore tra tradizioni rivisitate, incontri tra culture e vita nuova nascente. La generazione adulta vive più spesso l'ansia verso il nuovo e l'incerto, legata ai pensieri e alle sicurezze delle terre lasciate, piuttosto che l'atteggiamento generativo del "rimettere al mondo il mondo" come dice María Zambrano. I giovani e le giovani si ritrovano, invece, a disegnare la novità della loro vita personale, della loro avventura come generazione mentre disegnano (con tanti altri e incontrando diversità di intenzioni) il cammino del mondo. Né più, né meno. Nell'esodo essi affidano agli adulti domande di orientamento e di senso, di conoscenza e di lettura della realtà che cambia; la loro ricerca di incontri buoni e di possibili condivisioni, di pratiche e di capacità per affrontare e trasformare la realtà, per dare inizio a tratti nuovi di cammino e di vita comune. Nell'esodo si pongono con forza, di nuovo, le domande di giustizia (lasciare indietro i lenti? Affidare tutto agli "eccellenti"?), le domande sul legame di fedeltà e sul patto di convivenza, le questioni della cura e della reciprocità (le vulnerabilità le accogliamo? Come reggere la prova e la sofferenza?).

Riusciremo a coltivare per chi cresce accanto a noi la forte tensione al sapere e al saper fare, insieme alla responsabilità, al dovere che tale sapere comporta? Riusciremo a costruire fiducia nelle capacità generative, nel senso di giustizia e nel desiderio di bontà, nelle potenzialità buone e costruttive dell'incontro, della reciprocità, della dedizione



*Il prof. Ivo Lizzola*

e del servizio? Insieme ad una lettura attenta delle dinamiche, contraddittorie, attivate dalle fragilità che le persone portano dentro, delle ambivalenze che le relazioni contengono, dalle separazioni e dagli asservimenti che gli esercizi di potere e di seduzione rischiano di creare? Riusciremo a costruire per chi cresce accanto a noi un avvio verso un orizzonte di futuro augurabile, possibile e umano, pur schiacciato nel tempo dell'incertezza e dell'angoscia? Accogliendo tra noi, tra noi e loro, la grazia di un sentire la speranza e il desiderio buono di pienezza?

### **Come si può educare all'uso corretto dei nuovi media (internet, social network etc.)?**

Cominciamo a dire che anche nell'esodo resistono miti ed idoli. Servono a semplificare, consolare, togliere da responsabilità. Il mito della tecnologia che risolverà tutto, metterà tutto sotto controllo, solleva dalla questione del dover prendere decisioni, del condividere le scelte, del cogliere il valore delle cose (e delle persone, della vita), è mito diffuso.

Per l'educazione è un mito pericoloso perché riduce l'incontro e l'apprendimento a scambio, utilità, prestazione, addestramento, riduzione delle domande a soluzioni, a consumi, a bisogni da soddisfare. Paul Ricœur, uno dei grandi filosofi del secondo Novecento annotava nei suoi ultimi scritti che la nostra cultura, nella misura in cui si conforma ad un modello tecnologico, emana oblio.

“L’utente dell’attrezzo e della macchina non ha memoria”, scrive, “lo strumento esaurisce nella sua funzione attuale, abolisce il proprio passato nell’uso che se ne fa nel presente”.

Siamo davanti ad una sfida culturale prima ancora che educativa. La “disponibilità” delle cose e del mondo, come beni di consumo, ha diffuso un distorto senso della autonomia nelle scelte, una libertà immaginaria e irresponsabile. L’accelerazione contemporanea è rivolta al consumare cose ed esperienze, nell’illusione che questo sia crescere, o ritrovarsi. Diverso, però, è costruirsi come storia ed esperienza di vita, maturando la capacità di “saper vivere”. Non è, questa, una acquisizione rapida, chiede lentezza e maturazione, chiede ritorno sulle cose, sui testi, sulle abilità. Dentro le storie e i contesti di vita.

I nuovi media ed i social network possono essere utilizzati e vissuti come un modo di abitare “immediatamente” tutto il mondo, il presente, le relazioni, le emozioni, le comunicazioni e le possibilità. In uno stordimento di immagini, di frammenti di identità e di relazioni polverizzate in una “velocità” di reazioni e pulsioni.

Ma possono anche essere grandi e ricchissimi strumenti per approfondire e dilatare le storie e i contesti di vita, facendo partecipare con cura e passione alle storie gli uni degli altri, responsabilmente e con coraggio. Come nelle



*Foto di gruppo delle partecipanti ad un campo scuola a “La Vela”*

primavere arabe, o nei sottili e ramificatissimi processi di maturazione dei diritti e delle libertà tra i giovani cinesi, birmani o iraniani. I nuovi media e i social network possono far conoscere e confrontare, possono far scoprire la comune umanità e la fraterna condivisione di sogni comuni tra palestinesi e israeliani.

Espongono, svelano, connettono: sono delicati e ambivalenti, possono essere pericolosi strumenti di plagio e stordimento o strumenti di creazione, coscienza, attivazione di presenza buona. Dipende dalle storie che le donne e gli uomini raccontano, dalle esperienze tra le generazioni, dalla vitalità della democrazia, dalla forza della testimonianza, della riflessione, del silenzio pensoso, dell’ascolto, della cura della bellezza, del gusto dell’incontro con altro che sappiamo coltivare.

***A Lampedusa Papa Francesco ha parlato dell’indifferenza come il problema più grande della modernità, questo non può essere che un problema educativo: come educare alla cura dell’altro e alla solidarietà oggi?***

Papa Francesco sta svolgendo una fondamentale funzione paterna in questi nostri anni di rischio di spaccatura del legame tra le generazioni. I suoi richiami critici sono sempre anche richiami alla libertà ed alla responsabilità, indica problemi ma da dentro gesti di testimonianza, da luoghi di umanità che indicano cammini generativi di forme di vita nuova, di conversione, di pur faticosa condivisione. L’indifferenza, l’atrofia del sentire (non si sente più l’altro e neppure la bellezza), la fuga dalla libertà si legano come una specie di illusoria rete protettiva di fronte all’evidenza della vulnerabilità delle donne e degli uomini. quella che una malintesa modernità voleva vincere ed eliminare. Quella vulnerabilità che riemerge invece come al cuore dell’umano, e dell’affidamento reciproco tra persone, reti familiari, generazioni. Prestissimo bambine ed adolescenti oggi fanno i conti con la fragilità e la cura, e del morire, nelle loro storie familiari. Quanti figli si fanno padri e madri delle loro madri e dei loro padri infragiliti! La parabola della cura interessa la vita di tanti, di tutti, svelando il senso nascosto, il dono, la preziosità della presenza fraterna. La comune filialità, potremmo dire.

Allora si tratta di stare attenti e aperti a tutti i luoghi nei quali le donne e gli uomini vivono transizioni, passaggi, smarrimenti, ripensamenti delle loro scelte. Incontrare le avventure umane che stanno nel viaggio, è fonte di apprendimento. Stare nel

viaggio vuol dire non trovare (né cercare con troppa ansia) risposte, risolutive, e una volta per tutte, a questioni aperte e non già definite. Chiede di stare in storie e condizioni che ti portano a non (pensare di poter) finire di capire, di conoscere, di giudicare. Questo appare più chiaro nelle periferie delle città e nelle concrete trame quotidiane del vivere che cerca la vita. Lì, vicino ai servizi, alle progettazioni sociali, all'esercizio delle professioni sociali, magari nella scarsità di risorse e di ragioni: lì si spezzano le illusioni senza dolore ed evaporano le attese senza coraggio, con cui tante vite fragili e tante vite giovani provano ad evitare l'attraversamento. Lì, l'essere partecipi della propria avventura umana dentro l'avventura del mondo rimanda a molteplici ricomposizioni: tra mente, affettività e azione; tra mondo interiore e mondo in cui si vive; tra la propria soggettività e l'identificazione nel noi; tra la prospettiva politica e la prospettiva etica ed esistenziale.

L'incontro con la fragilità, con la diversità, con la colpa, con lo smarrimento mette alla prova le donne e gli uomini impegnati nell'azione sociale, nella cura e nell'educazione. Ma sta, forse, facendo emergere una nuova profondità nel sentire l'altro; una nuova evidenza del limite nell'esercizio di saperi e poteri; una pratica di inediti contesti di relazione e di responsabilità.

Inspirate al principio etico del «nessuno escluso» oggi si sviluppano esperienze di «fraternità fra sconosciuti». Queste fraternità inclusive mentre permettono ai cittadini di assolvere al compito di stare dentro le fratture dell'umano fino a intravedere «possibilità» di vita, sollecitano l'immaginazione e la responsabilità sociale e politica perché si coltivino nuove forme partecipate di resistenza umanistica, dentro e oltre i contrasti, i conflitti, le esclusioni.

### ***Secondo quali metodi e su quali temi si dovrebbe impostare la formazione degli educatori?***

Gli educatori oggi non possono che essere dei ricercatori riflessivi, dei "passatori", con il senso della testimonianza. Fedeli ed attenti alla vita, dove è provata e dove nasce, lucidi nel pensiero e nella ricerca condivisa di interpretazioni e di responsabilità. Allo stesso tempo con la leggerezza di chi sa che condividerà un tratto di strada – significativo, pieno di prove pratiche, di esperienze, di pause per capire, per sentire che cambiamenti stanno avvenendo dentro ognuno - fino ad una soglia, ad una frontiera sulla quale lascerà l'altro.

Inviandolo su terre nuove, verso un suo inizio, un cammino suo e d'altri. Su quel tratto di strada si procederà, cercando, trovando, provando le "competenze per la vita", preziosa consegna di chi lascia, prezioso lascito per chi si avvia.

Proviamo a indicarne alcune, che paiono affiorare. Come nell'incontro con la diffusissima trama di esperienze di prossimità, di mutualità e cura, di ospitalità e accoglienza di invenzione del quotidiano che legano generazioni, reti familiari, persone fragili e persone capaci, in pratiche di educazione alla vita.

Educare ed educarsi, "sapere trafficare con la propria vulnerabilità" ridisegnandola con altro di sé, giocandola nelle relazioni con altri.

Educare ed educarsi a non oscillare tra libertà immaginaria e abbassamento dell'orizzonte delle attese, tenendo il sogno dentro la realtà, e "leggendo" il sogno della realtà.

Educare ed educarsi a riorganizzare sempre le condizioni di vincolo e di possibilità nella vita personale e nella convivenza, usando pensiero strategico, equilibrio affettivo e tenuta psicologica. Educare ed educarsi a farsi testimoni del proprio cambiamento, ricomprendendo svolte e momenti nascenti, cogliendone le forze di legame e di slegame.

Educare ed educarsi a vivere "salti di piano", dislocazioni umane nel tempo e nello spazio, acquisendo le percezioni di un sé che cambia in relazione al contesto che viene trasformato e si trasforma. Specialmente là dove si prova a vivere, dove si resiste, o dove si inizia.

Educare ed educarsi a lavorare riflessivamente sul proprio sentire, sui vissuti e le emozioni, per "sapere cosa farsene", per dare destinazione e senso alle proprie energie interiori.

Educare ed educarsi a "mettersi in sicurezza reciproca", a vegliare gli uni sugli altri, responsabili, affidabili e capaci di fiducia di esposizione. Affinando il sapere stare in reciprocità asimmetriche. Educare ed educarsi alla dimensione simbolica, a cogliere nel tempo i rinvii, i gesti e le parole "per sempre", le consegne ed i lasciti, quelli ricevuti e quelli sui quali impegnarsi.

Educare ed educarsi alla capacità immaginativa di visione, ascoltando l'attesa di donne e uomini, e delle cose, l'annuncio che serbano nel loro profondo.

Come pozzi profondi che portano il cielo nel cuore profondo della terra.

***Intervista a cura della redazione***

# Crescere nell'incontro

*Intervista a Padre Peter Hughes*

*Pubblichiamo un'intervista a Padre Peter Hughes, monaco Camaldolese, che ci ha parlato del suo rapporto con Pino nato a Londra nel 1979 e proseguito poi a "La Vela" negli anni successivi durante i primi Campi Internazionali.*



*Padre Peter Hughes durante un incontro in occasione della tre giorni di studio di Roma nel 2012*

***Quello che stiamo cercando di costruire è una riflessione sulla figura di Pino, nel decimo anniversario della sua morte, cercando di non chiuderci nel ricordo sterile di ciò che ha fatto, ma piuttosto cercare di capire qualisiano i punti di fondo su cui ha basato ciò che ha realizzato, soprattutto per i più giovani che hanno responsabilità educative all'interno dell'Opera ma che Pino non l'hanno mai conosciuto. Sentiamo una necessità di riscoprire da dove veniamo, per aprirci alle sfide che ci vengono poste oggi, pensando a quello che ha fatto lui. Vorremmo chiederle una testimonianza su ciò che ha voluto dire per lei conoscere Pino, e quali sono le intuizioni che ha condiviso con lui e su cui è bene che noi si continui a riflettere per trovare sempre nuovi spunti, nuove vie...***

Io ho conosciuto Pino nel '79, quando ero a Londra come cappellano dell'università e rettore della chiesta universitaria. Lui ha portato a Londra un gruppo dell'Opera col cardinale Benelli, all'epoca arcivescovo di Firenze, col progetto di conoscere la chiesa anglicana. Abbiamo celebrato una liturgia della parola nella mia chiesa e da lì è nato questo legame con la mia cappellania: successivamente ho portato ogni anno qui in Italia per i primi campi internazionali un gruppo di studenti anglicani per condividere dei momenti insieme, una conversazione fra le due chiese e far conoscere l'ecclesiologia, la

cultura anglicana.

Quell'iniziativa è nata proprio perché Pino era una persona squisita, nel senso che era discreta, molto equilibrata, un uomo di preghiera, di meditazione, e anche un uomo cauto in un certo senso: cioè, e lo vorrei sottolineare, la Vela aveva già stabilito un ritmo, l'Opera aveva già stabilito una pedagogia di attività, però proprio in quell'epoca lui ha colto la sfida di aprirsi, ha trovato il coraggio di intraprendere un nuovo slancio per l'Opera, per ripensare una modalità diversa da un punto di vista pedagogico, e ha trovato la risposta nell'apertura a un'altra chiesa nello spirito del Concilio Vaticano II.

Dal punto di vista del personaggio, ho sempre visto Pino come una persona molto corretta, regolare, monastica in un certo senso: era un uomo preciso, eppure ha dimostrato la capacità di andare oltre i suoi schemi già stabiliti e cogliere una novità che poi ha aperto una nuova prospettiva, un orizzonte nuovo per l'Opera: la modalità di coinvolgere le donne, di aprirsi non soltanto ecumenicamente alla sfida della pace, che era uno dei valori principali di La Pira stesso.

Secondo me ha vissuto questo momento storico anche nella sua vita, nella sua vocazione, e lo ha spinto, lo ha aperto a una iniziativa diversa. Lo vedo come una persona capace di rendersi conto dei segni dei tempi, capace di cambiare e riconoscere nel proprio lavoro, nella propria creatura – perché l'Opera era la sua creatura – la possibilità di farla crescere, lanciarla in una direzione nuova. Questa è un'indicazione di un uomo evangelico, che è ciò che Gesù chiede a tutti noi: la capacità di riscoprire i valori fondamentali e rispondere, cambiare nel momento in cui giungi a una nuova consapevolezza di qualcosa, una scintilla di visione che illumina, ti indirizza in un'altra direzione.

A volte, inoltre, le iniziative si identificano completamente col fondatore, che tiene tutto insieme ed è l'unico punto di riferimento, e quando finisce quell'esperienza col personaggio spesso finisce l'iniziativa stessa. Invece con l'Opera quello che io vedo è che lui ha lasciato qualcosa che vive da sé, non è dipendente in senso morboso da lui, non vive lamentando il fatto che lui non c'è più. Lui ha potuto comunicare dei valori fondamentali all'iniziativa stessa, che l'hanno fatta vivere anche

senza il genitore: fino in fondo non ha pensato alla propria iniziativa come qualcosa in suo possesso, e che visse solo perché c'era lui, l'ha gestita senza ossessione di controllo.

Pino ha lasciato una creatura che ha una vita autentica, sua, e si vede dall'energia e dalla capacità che dimostra nel continuare a coinvolgere e portare avanti i propri progetti.

***C'è qualcosa di Pino che l'ha colpita particolarmente e che secondo lei noi, nel continuare questa opera che vive sì di vita propria, ma che non può prescindere dalle linee di fondo che Pino ha tracciato, dobbiamo coltivare? Qualcosa che secondo lei si sta perdendo oggi, noi come Opera ma più in generale nella formazione, nell'educazione?***

Penso che stiamo perdendo contatto con certi valori fondamentali, valori di condivisione, di collaborazione intorno a un progetto che si costruisce e immagina insieme. Nel mondo della Chiesa, nel mondo religioso in particolare io non so se la crisi, le difficoltà che stiamo vivendo adesso sono tutte riconducibili al problema delle vocazioni, ad esempio, oppure al fatto semplicemente che la gente non va più in chiesa, né si interessa nelle cose religiose.

La mia intuizione dal contesto in cui io vivo e dal contesto monastico, che sperimenta la stessa crisi, è

che c'è qualcosa di molto più fondamentale che ci manca, o dal quale siamo in qualche modo staccati: credo sia l'interiorità, qualcosa di spirituale, un orientamento interiore che noi chiamiamo in senso religioso "carisma", cioè quel senso di scopo che è l'origine della spinta per qualsiasi iniziativa che vogliamo vivere, qualsiasi indirizzo che vogliamo dare alla vita. Allora la crisi è una mancanza di senso, non sappiamo più chiaramente cosa significa vivere come cristiani nel mondo di oggi, né fuori dal contesto di vita religiosa, né dentro.

Ma non è solo questo: è un fatto che non sappiamo affrontare la difficoltà. La crisi ha due aspetti: un distacco dal cuore della vita, cioè quello che chiamavo carisma, e in secondo luogo il non sapere in che modo affrontare ciò che sta succedendo. Non abbiamo gli strumenti per chiederci qual è veramente il problema e come possiamo superarlo. Quindi dobbiamo secondo me imparare nuove tecniche, prima di tutto per sapere quali sono le domande e poi per elaborare delle risposte possibili. Ci vogliono persone, e qui secondo me il vostro lavoro c'entra, che siano preparate al ruolo di guida per individui sempre diversi l'uno dall'altro, per condurli e trovare un livello di collaborazione intorno a un progetto condiviso, così da indirizzare le energie di quelle persone nella direzione in cui vogliono andare. È il problema della politica, si vede scritto chiaramente: l'incapacità di indirizzare le energie, di pensare a "noi" anziché solo a "me".



*Pino, Fioretta Mazzei e i giovani con l'arcivescovo di Westminster Basil Hume, durante il viaggio a Londra del 1979*

Credo che base della vita dell'Opera debba essere lavorare alla preparazione delle persone come guide e sondare un senso in ciò che stiamo vivendo, il nostro carisma in questo contesto, così da trovare un modo per dargli espressione concreta.

***Grazie perché ci colpisce molto da vicino: sono gli ambiti in cui si sta riflettendo nella nostra attività educativa, talvolta ci sentiamo inadeguati rispetto a quello che intorno a noi cambia e a cui noi non riusciamo a stare dietro: le necessità dei ragazzi di oggi sicuramente non sono le stesse di dieci anni fa, e talvolta rischiamo di trincerarci dietro agli stessi metodi che funzionavano prima, ma che forse ora non sono più così efficaci.***

***Uno degli aspetti su cui riflettevamo di più riguardo a Pino è che l'Opera è nata da una sua precisa riflessione su quali fossero le necessità storiche del momento, quindi come diceva lei si tratta di farsi le domande giuste e cercare di capire quali siano le risposte adeguate.***

E richiede anche quello stesso spirito di apertura e di coraggio, perché ci vuole coraggio! Coraggio di fare le domande e poi di aprirsi a possibili soluzioni che forse richiederanno dei cambiamenti notevoli in ciò che si fa. Quindi bisogna tenere presente questa tensione fra ciò che è stabilito, e che dà sicurezza e nel quale abbiamo fiducia perché è stato un successo nel passato, e allo stesso tempo avere progetti sperimentali per aprire un altro modo di operare. È necessario chiedere consiglio: cercare delle persone che hanno una capacità da un punto di vista pedagogico di aiutarci a capire dove stanno questi ragazzi adesso, perché senza sapere, senza conoscere, senza avere quel tipo di informazione, è molto difficile costruire un programma, una pedagogia.

***Questo forse vale a maggior ragione anche per l'aspetto di attenzione ecumenica e interreligiosa...***

Sì, certo. È interessante da questo punto di vista perché ecumenicamente dal Concilio Vaticano II è stato colto un cambiamento fondamentale: nessuna Chiesa è autosufficiente. Cioè c'era da parte della Chiesa cattolica questo desiderio di aprirsi ad altre realtà ecclesiali in cui ha riconosciuto l'operazione dello Spirito di Dio. Questo significa superare quel senso di autosufficienza, di vita in sistemi chiusi, e cominciare a vedere dove siamo come qualcosa di molto più fluido, in cui si possono costruire rapporti collaborativi di dialogo: viene così messo sempre in discussione il sistema, viene aperto il sistema stesso

alla possibilità di cambiamento, di rinnovamento secondo ciò che condividiamo in quel momento di dialogo. La Chiesa è proprio questo: è il flusso di realtà ecclesiali che a volte coincidono, a volte sono distanti l'una dall'altra, tentando di costruire però sempre un legame collaborativo.

***Una cosa che avremmo voluto domandarle, molto legata a questo argomento, riguarda il principio fondamentale dell'accoglienza: come è stata vissuta questa dimensione dell'incontro, fra lei e Pino, in particolare all'epoca dei primi campi internazionali, esperienza nuova e tutt'altro che scontata?***

È una bella domanda, perché c'è un filo conduttore che ci porta dall'inizio fino ad oggi. I rapporti personali fanno parte del successo di questo incontro iniziale. Anche io personalmente, ad esempio, sono venuto da solo qui in Italia, sono stato ospitato da Pino e abbiamo fatto anche delle esperienze insieme: dal condividere i pasti, la preghiera ecc., io come presbitero anglicano nel contesto dell'Opera, alle visite più culturali, approfondendo i rapporti con delle comunità come quella di San Miniato al Monte o dei Domenicani a San Marco.

Il filo conduttore è questo: secondo me fondamentalmente l'ecumenismo funziona in base ai rapporti di amicizia, di fiducia reciproca e di collaborazione. È in quel contesto lì che si comincia a capirsi meglio e anche ad approfondire ciò che significa essere uniti comunque dallo stesso Battesimo.

Inoltre siete voi che avete voluto aprire questo nuova esperienza del Campo Internazionale con l'incontro, in particolare in questi ultimi anni, fra giovani che vengono dalla Palestina e da Israele. Questi ragazzi non si conoscono prima, e voi mi avete chiesto di fare il primo incontro con loro, all'Eremo di Camaldoli gli anni scorsi, ora qui a San Gregorio al Celio. L'obiettivo di quell'incontro è di aprire il percorso, di stabilire un rapporto di fiducia ascoltandoci a vicenda e condividendo ognuno la propria verità, chiedendo a tutti di accoglierla. Penso che questi incontri siano stati utilissimi perché sciolgono all'inizio delle difficoltà e stabiliscono anche delle tecniche di cui abbiamo bisogno, lasciano un'impronta su come si potrebbe cominciare ad ascoltarci vicendevolmente senza chiudere i conti subito perché lui è ebreo e io sono palestinese. È una sfida questa però, è un modello che voi avete scelto per costruire la pace nel mondo, e ci riporta a Pino e a Giorgio La Pira.

***Intervista a cura della redazione***

## La convivialità delle differenze

Riportiamo di seguito un'intervista a padre Giancarlo Bruni, co-fondatore della comunità di Bose. Partendo dall'esperienza condivisa al Campo Internazionale, abbiamo riflettuto sul significato e sull'attualità del dialogo ecumenico ed inter-religioso, e sull'importanza che questi rivestono nella nostra attività.



Padre Giancarlo Bruni durante un momento di incontro al Campo Internazionale

***In che modo l'evento del Concilio ha innovato nell'ambito del dialogo ecumenico e inter-religioso? Quanto le sfide lanciate dal Concilio sono state affrontate e quanto sono rimaste senza risposta?***

Vi sono profeti il cui compito è quello di aprire orizzonti nuovi: Giorgio La Pira e Pino Arpioni appartengono a questa categoria di persone; individui che di fatto hanno cooperato ad introdurre semi di primavera, per usare quest'espressione, "nell'inverno della Chiesa", sfociati ad esempio nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Questi segni di primavera rappresentano una nuova immagine della Chiesa, non più chiusa in se stessa bensì aperta, una Chiesa che si fa dialogo, una Chiesa che si fa colloquio e che riscopre in amicizia nuove frontiere; ad esempio la frequentazione, la conoscenza e il dialogo con l'Ebraismo, con le altre confessioni cristiane come ortodossi e protestanti, con il mondo religioso orientale, induisti, buddhisti ed ovviamente anche con il mondo islamico; infine una Chiesa che si fa dialogo anche con la modernità, con il mondo laico, credenti e non credenti insieme.

Ecco, dobbiamo rileggere queste figure come profezia dell'essenza stessa della Chiesa nata dal Concilio: un'uscita "dall'ostilità all'ospitalità";

questo rappresenta sicuramente un aspetto positivo su cui dobbiamo puntare; l'altro, chiunque esso sia, non è allo "stretto" nel cuore ecclesiale, è ospitato come amico; l'altro, di altra confessione cristiana, di altra religione o senza religione alcuna, è guardato con gli occhi di Dio in Cristo ed io lo chiamo lo "sguardo teologale": Dio, attraverso di noi, guarda l'altro con fede, con fiducia, con speranza e con amore. In fondo, gli incontri estivi alla Vela cosa sono se non traduzione di questa nuova maniera di leggere la realtà? Ed è questo l'aspetto positivo, e allo stesso tempo formativo, su cui non insistiamo mai abbastanza; a partire da un'elementare affermazione: come tu, singolo e Chiesa, stai davanti all'altro senza la preoccupazione di come l'altro stia davanti a te? Quello che questi uomini ci hanno insegnato è il cuore del Vangelo, la forma che dobbiamo assumere: sto davanti all'altro come Cristo sta davanti a me.

***Quali obiettivi concreti possiamo darci nella nostra attività ecumenica e di dialogo inter-religioso, per sentirla come una dimensione più vicina a noi?***

Dunque, per prima cosa, dobbiamo convivere nel rispetto assoluto dell'alterità dell'altro, non con fini di proselitismo, ma camminando con lui, condividendo la strada insieme e dialogandoci; ci dobbiamo porre non con i piedi "sulla sua testa", bensì ai suoi piedi, come Gesù ci insegna durante la Lavanda dei Piedi, al servizio del suo bisogno e della sua gioia: "Fratello, cosa posso fare per te? Posso essere al servizio del tuo bisogno e della tua gioia? Non Credente, cosa ti aspetti da me?" Bisogna essere in grado di provare per l'altro una dedizione incondizionata, per chiunque esso sia: "non avere paura di me, in me, nel nome del mio Signore l'inimicizia è stata infranta".

Questo mi sembra un obiettivo concreto da perseguire e un aspetto importante nella formazione dell'individuo, un evento fondamentale del Concilio preparato con l'aiuto di questi due profeti e, se vi è qualche cosa di estraneo, ecco, credo che debba essere approfondito maggiormente il



*Gruppo di sacerdoti e seminaristi ortodossi partecipanti al Campo Internazionale assieme al Cardinale Giuseppe Betori, dopo la celebrazione eucaristica del 16 agosto a "La Vela"*

dialogo con la Chiesa Protestante; inoltre, dalla piccola esperienza che ho avuto io ai campi, credo che si possa provare a coinvolgere anche il mondo orientale, dall'Induismo al Buddhismo. Da qui, più in generale a livello anche sociale, bisogna lavorare per creare coscienze nuove che si sappiano spendere con l'altro e per l'altro, che si prendano cura dell'altro e dell'ambiente; coscienze nuove che sappiano valutare le istituzioni politiche, economiche, culturali ed anche religiose; esse sono per l'uomo o contro l'uomo? Ed in particolare, come ci insegnavano persone come La Pira, Arpioni, tutto ciò a partire dall'uomo più debole, diventando così portatori di una nuova politica a partire dal dolore del "povero mondo", degli ultimi al cui servizio tutto va letto, sia la coscienza che l'istituzione: il povero è un soggetto di diritto e non di dovere.

Da qui è possibile uscire da una specie di impotenza e creare anche forme culturali, lavorative, associative; quello che ho visto, a partire da questi uomini, è stata la possibilità ed il desiderio di creare coscienze come punti di congiunzione delle diversità del mondo.

***Lei conosce molto da vicino la nostra attività, in particolare il Campo Internazionale. Quale può essere secondo lei un aspetto positivo su cui puntare e uno più debole sul quale possiamo lavorare per migliorare?***

Sviluppate davvero quello che già fate, è bello che questi segni di speranza siano reali, visibili e sempre più diffusi: il trovarsi in amicizia ebrei, cattolici, ortodossi, musulmani, con un occhio, ripeto, ai cristiani della Riforma.

Siamo ad una profonda presa di coscienza ed il nostro compito, seppur minoritario, è quello di conservare viva la memoria di queste cose, di dargli forma concreta come segno visibile che la diversità è possibile.

L'augurio è di non lasciarsi omologare alla mentalità corrente ma vivere "l'evangelico" nel mondo non conformi alla sua logica ma a quella del Vangelo, per un mondo che sia la "convivialità delle differenze", in cui la paternità di Dio rappresenti il fondamento dell'uguaglianza di tutti gli uomini e gli uomini siano così tutti figli e figlie, fratelli e sorelle: tutti custodi.

Motivi per ringraziare il Padre di Gesù ce ne sono, in fondo ci è richiesto di essere pane e luce, vivendo ad altezza di Vangelo; credo che Giorgio La Pira e Pino Arpioni in questo abbiano visto la prosecuzione del loro sogno e della loro speranza che si tramandano di generazione in generazione. Il migliorare fa parte di noi stessi, è una nostra esigenza, in quanto dobbiamo essere sempre in grado di non accontentarci, di "andare avanti": è un cammino verso la luce.



*Celebrazione dello Shabbat al Campo internazionale del 2013*



*L'Imam di Firenze Izzedin Elzir e i giovani musulmani partecipanti al Campo Internazionale durante la Preghiera del venerdì*

Il futuro per voi, per questa corrente legata a La Pira, è questo cammino verso la luce: diventate figli e figlie di luce; siate il raggio della luce che è Cristo, che è filialità verso Dio, fraternità verso il fratello, custodia verso il creato e speranza dei cieli nuovi e delle terre nuove; tutto, ovviamente, sotto il sorriso benevolo di Santa Maria.

Il mondo realmente aspetta questo.

Sempre in riferimento all'esperienza del Campo Internazionale, al suo interno, grazie all'ambiente in cui si svolge, il luogo, il clima, instaurare e sviluppare un rapporto inter-religioso appare facilitato, mentre a casa, nella realtà di tutti i giorni, è molto più difficile sviluppare qualcosa di simile...

Io qui do questo consiglio: portare quello che avviene a livello generale – ad esempio al campo – nel fazzoletto di terra in cui abitiamo (paese, quartiere, parrocchia), andare a scovarle le cose, prendere coscienza, monitorare, rendersi conto che esistono musulmani, ebrei, cristiani, induisti, buddhisti anche nella propria realtà... È proprio il creare questa coltivazione della conoscenza e del raccontare le proprie esperienze: è questo il dialogo! Il vostro compito è questo: che quello

che avviene a livello generale avvenga anche a livello locale. Bisogna creare miriadi di piccole cellule di incontro e di dialogo! Capite? Questo è un lavoro ulteriore da fare, e il monachesimo in questo ha una percezione: bisogna creare piccoli monasteri di dialogo. Questo incontrarsi, questo conoscersi, questo parlarsi è già uno stupore! Può essere anche uno scandalo, una follia! Lo scandalo è la follia del cristiano, che deve cercare queste cose, perché la sua passione è questa: un mondo nella pace.

### ***Secondo lei noi laici stiamo facendo abbastanza?***

C'è un movimento su questo, bisogna svilupparlo: è il vostro compito oggi; chi ha preso coscienza della cosa deve diventare un risvegliatore di coscienza. La Pira e Arpioni sono risvegliatori di coscienza. Ciascuno nel piccolo, in quel fazzoletto di terra dove vive, deve essere risvegliatore di coscienza. Ad esempio, fra non molti giorni a Panzano, esattamente sabato 16 novembre, ci sarà una mostra fotografica su Gerusalemme di un ragazzo di Panzano che è andato in Israele: ci sarò anch'io, ci saranno l'imam e il rabbino di Firenze, e parleremo di Gerusalemme. Il paese per la prima volta vedrà insieme un rabbino, un imam e un cristiano attorno a un tavolo in un clima di amicizia, dove ognuno racconta come lui vede la Città Santa.

Sono queste le cose da fare, per cui anche voi come movimento dovete vedere come localizzare le cose; qui bisogna aprirsi ad esempio ad altre associazioni, bisogna uscire, fare ecumenismo all'interno della propria Chiesa! Uscire dall'isolamento e vedere insieme come si possono realizzare queste cose! Il gruppo chiuso non ha senso, è morto. Bisogna aprirsi fra di noi e darci degli obiettivi grandi, che sono degli obiettivi del Concilio, e questo senza tradire la propria fede! Gesù, il Signore, ci chiede di raccontare a tutti che lui è passione e amore per tutti! Senza stare a pensare come andrà, il nostro compito non è quello di preoccuparci di quali saranno i frutti, il nostro compito è quello di gettare il seme a cominciare dall'habitat in cui viviamo, con lo stile del dialogo, della mitezza, nell'umiltà, nella dolcezza, nella franchezza e nell'onestà.

***Intervista a cura della redazione***

# Dall'Eucarestia una vita per i giovani

Tre giorni di studio a Loreto

La Tre Giorni di Loreto apre il percorso della nostra attività invernale, quest'anno caratterizzata dalla ricorrenza dei dieci anni dalla morte di Pino.

Il tema scelto, l'Eucarestia, punto fondante della vita di Pino e della storia dell'Opera, è stato trattato affidandosi a Maria, la "mamma celeste" dalla quale Pino si sentiva sempre sorretto e sostenuto.

Lo scopo della Tre Giorni è stato quello di ritrovare la radice e la prospettiva del nostro impegno, del nostro amore, del servizio alla Chiesa, della presenza e partecipazione alle vite delle nostre comunità, della stessa vita dell'Opera, nonché quello di vivere e comprendere l'esperienza Eucaristica coadiuvati da incontri, momenti di riflessione e di preghiera.

Pubblichiamo di seguito le riflessioni di due giovani partecipanti nate dagli incontri con il prof. Giancarlo Galeazzi e il prof. Roberto Mancini, che hanno guidato due dei nostri incontri.

## La "logica" Eucaristica

Il prof. Giancarlo Galeazzi, direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose *Lumen gentium* di Ancona, durante l'incontro "Eucarestia e cittadinanza", ci ha mostrato che il sacramento eucaristico e la nostra vita sociale non sono due aspetti disgiunti, ma che, al contrario, risultano intrinsecamente legati tra loro. Molti riconoscono, oggi, la necessità che gli uomini, e specialmente i giovani, portatori di novità più o meno evidenti, si misurino con le *res novae*, di cui è necessario



Prof. Giancarlo Galeazzi

avere una conoscenza (diverse encicliche, tral'altro, si concentrano su questo argomento: *Rerum novarum*, *Mater et Magistra*, *Pacem in Terris*, *Populorum progressio*, *Centesimus annus*, *Sollicitudo rei socialis*, etc.) Ci troviamo, così, di fronte a un mondo in cui l'aziendale logica manipolativa permea anche la vita dell'uomo e il successo risulta più importante del benessere, in cui i governanti diventano negozianti e i cittadini clienti. Nella nostra società manca, al giorno d'oggi, una democrazia partecipativa. Il confronto con una simile prospettiva rende evidente il fatto che l'unica via per arrivare al cambiamento risiede nel contributo di ciascuno di noi. La democrazia ha bisogno di partecipazione, elemento che richiama il principio di pari dignità, pur all'interno delle differenze. Tale svolta è possibile esclusivamente se portiamo l'Eucarestia nel quotidiano tramite annuncio, celebrazione e testimonianza, di modo che essa diventi aspirazione di tutti. Solo all'interno di una logica eucaristica, difatti, si può aspirare a una società il cui scopo non sia la fagocitazione dell'altro, ma il suo riconoscimento come individuo; non più una logica dell'*aut-aut*, ma dell'*et-et*. Si tratta di una nuova prospettiva, fondamentale per aprirsi a un dialogo autentico, dove l'altro, nella sua specificità, non è un inciampo, ma un sostegno, qualcuno con cui rapportarsi. L'Eucarestia è un'assolutezza che si apre alla relatività, in quanto apre alla relazione.

Chiara Vargiu

## *Lo sguardo con cui guardare il mondo*

“Quale è la lente con cui guardo il mondo?” Con questa domanda il professore Roberto Mancini ha iniziato l’incontro di domenica mattina. Il mondo di oggi, attraverso i mass media, ci porta a seguire “logiche sporche” che non ci lasciano liberi ma, al contrario, ci rendono schiavi; in questo modo non sappiamo vedere le cose dalla corretta prospettiva, non abbiamo la lente giusta. Noi cristiani dobbiamo tornare a seguire l’unica “logica pulita”, quella del Vangelo. Questo è, oltre che un libro da conoscere e con cui confrontarsi, soprattutto una strada da seguire per vivere l’Amore di Gesù; solo se siamo capaci di aderire con tutti noi stessi a questo Amore possiamo diventare il vero Popolo di Dio.

Non dobbiamo costruire il nostro “Dio personale” in cui rifugiarsi: questo può essere molto comodo ma anche molto pericoloso! Infatti imprigionata con noi, tra questi muri spessi e alti, c’è la vera essenza di Dio, che tenta di uscire ma che può riuscirci solo se

le barriere vengono abbattute.

Come facciamo a rompere questa corazza? Subito questo interrogativo si è insediato dentro ognuno di noi, portandoci a riflettere sulle nostre prigioni e sulle lenti sporche che usiamo per guardare il mondo. Tutti abbiamo le nostre sicurezze, che ci proteggono dagli attacchi degli altri: è più facile rifugiarsi nelle nostre bolle di sicurezza e continuare a vivere nel mondo seguendo una logica sbagliata, ma meno faticosa, senza correre il rischio di inciampare e farsi catturare dalle paure. Dio non ci lascia soli in questi dubbi, in queste catene, perché il suo Amore è più forte delle nostre armature, e così è Lui ad offrirsi gratuitamente a noi. Dio attraverso Gesù – “interpretazione vivente di Dio” e non “Dio vestito da uomo”, né “uomo vestito da Dio” – ci mostra il suo Amore: un Amore gratuito, misericordioso, liberante, rivoluzionario, sempre presente, creativo. La prima cosa che ci chiede è di lasciarsi amare, incontrarlo e percepirlo non come un’idea ma come una persona.



*Foto di gruppo dei partecipanti alla tre giorni di studio*

Attraverso l'Eucarestia, Cristo ci ricorda che senza di Lui non siamo capaci di amare e nemmeno di vivere la vita nel modo giusto. Molte volte rischiamo che l'Eucarestia sia per noi qualcosa di passeggero, non riusciamo ad accoglierla appieno nella nostra vita, a farla



*Il prof. Mancini durante l'incontro a Loreto*

diventare la direzione e la meta del nostro viaggio; lo facciamo perché guardiamo il mondo con la lente sbagliata. “Il Vangelo è l'unica logica vera, autentica – ha ripetuto più volte il Professor Mancini – la sola che ci rende veramente liberi da ogni sorta di catena”. Vivere in questa logica vuol dire vivere nella cooperazione e non nella competizione, vuol dire ribellarsi al male, denunciarlo, non concordare o tacere davanti alle ingiustizie, vuol dire essere in grado di riconoscere un “Fratello nell'altro” e non “l'altro nel fratello” e, soprattutto, aderire ogni giorno e in ogni momento all'Amore di Dio che ci dà energia e forza.

Tutti noi come Cristiani e come Educatori siamo chiamati ad essere testimoni quotidiani dell'Amore di Dio, siamo chiamati a liberare coloro che sono prigionieri delle loro corazze facendo uscire l'essenza dell'Eucarestia racchiusa dentro ciascuno di noi; “affinché l'apostolato non sia esibizione di me ma irradiazione del Tuo Amore, che esiste e palpita in me.”

**Caterina Torrini**

### Programma della tre giorni di studio a Loreto

**Giovedì 31 ottobre:** siamo arrivati nel pomeriggio a Loreto. Dopo cena, abbiamo incontrato Don Francesco Pierpaoli, responsabile del Centro Giovanni Paolo II.

**Venerdì 1 Novembre:** al mattino abbiamo riflettuto sul tema “Maria donna eucaristica” con l'aiuto di S. E. Mons. Giovanni Tonucci (Arcivescovo Delegato Pontificio e Prelato di Loreto) presso la cripta.

È seguita la celebrazione della S. Messa nel Santuario celebrata dall'Arcivescovo.

Nel pomeriggio, dopo la visita alle splendide Grotte di Frasassi, abbiamo avuto un incontro sul tema “Eucarestia e sofferenza”: presentazione e testimonianza dell'Unitalsi marchigiana con Giuseppe Pierantozzi (Presidente), Agnese e Giorgia (responsabili settore giovani).

Dopo cena abbiamo riflettuto insieme sulla figura di Pino e sull'Opera, con l'aiuto di Gabriele Pecchioli, Alessandro Torrini e Dino Becattini.

**Sabato 2 Novembre:** Abbiamo incontrato il Prof. Giancarlo Galeazzi (direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose “*Lumen gentium*” di Ancona) sul tema “Eucarestia e cittadinanza”.

La S. Messa è celebrata da don Decio Cipolloni, già assistente dell'Unitalsi e del Policlinico Gemelli, preceduta da una sua riflessione sulla sofferenza e sulla malattia.

Nel pomeriggio abbiamo visitato Ancona; rientrati a Loreto abbiamo recitato i vesperi con la Comunità delle suore Passioniste che ci hanno poi dato una testimonianza della loro vita claustrale.

La giornata si è conclusa con la recita del Rosario all'interno della Santa Casa con la particolare intenzione della pace in Medio Oriente.

**Domenica 3 Novembre:** al mattino abbiamo incontrato il Prof. Roberto Mancini (professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata) sul tema “Eucarestia ed educazione”.

Dopo pranzo siamo ripartiti da Loreto.

# I diversi volti della povertà

*Sfide, progetti, futuro*



*Dal 6 al 17 agosto si è svolto a “La Vela” il Campo Internazionale. I partecipanti, provenienti da diversi paesi, hanno riflettuto e si sono confrontati sul tema della povertà e dell’esclusione sociale con l’aiuto di relatori ed esperti e attraverso il confronto in sottogruppi. La vita di campo si è svolta in un clima positivo di rispetto, apertura e ascolto dell’altro in ogni momento della vita quotidiana, con un’attenzione particolare all’aspetto del dialogo inter-religioso ed ecumenico. Pubblichiamo di seguito il documento conclusivo.*

Nel moderno mondo globalizzato, condividere e confrontare le esperienze a partire da diversi punti di vista e *background*, discutere problemi cruciali per l’umanità diventa condizione unica e sufficiente per rendere il mondo un posto migliore. Siamo giovani provenienti da Albania, Croazia, Gabon, Israele, Italia, Madagascar, Palestina, Repubblica Democratica del Congo e Russia, studenti e lavoratori, che si sono ritrovati al Villaggio La Vela per vivere insieme in un ambiente particolare che ci ha permesso sia di divertirci che di discutere temi importanti. Siamo profondamente convinti che l’atmosfera che abbiamo creato non abbia solo contribuito a generare nuove idee, ma anche a trasmettere quelle già esistenti ai nostri amici e colleghi. In linea con i famosi motti *United we stand, divided we fall* e *In varietate concordia* il nostro lavoro si è basato su una collaborazione reciprocamente benefica e ha portato ai seguenti risultati.

Esaminando la povertà e le sue cause, abbiamo scoperto come questa sia strettamente connessa a temi come l’emarginazione, la disegualianza e la mentalità dominante. Riguardo all’emarginazione,

essere un escluso nella società moderna non implica necessariamente un basso livello di reddito ma piuttosto un’esclusione da diritti, servizi e risorse. Un’idea analoga è applicabile alla disegualianza: questa non è solo limitata alla dimensione economica ma coinvolge anche aspetti sociali, politici, religiosi e culturali. Dato che questi fattori rivestono una grande importanza ed influenza, nella vita umana tendono a sollevare anche il problema della disegualianza di opportunità. Diversamente dal conformismo, la diversità è un valore, dato che può rappresentare un contributo fondamentale al progresso dell’umanità. Ancora, riguardo alla mentalità, la povertà non dovrebbe essere considerata una colpa individuale. Considerati i pregiudizi e gli stereotipi negativi sulle circostanze che riguardano il diventare ed il restare povero, cambiare l’opinione delle persone su questo argomento è una delle maggiori sfide nella lotta alla povertà. Perciò, per interrompere il circolo vizioso di inconsapevolezza e noncuranza verso la povertà, per distinguere le sue cause e i suoi effetti, vanno ancora intraprese molte azioni.

La povertà ha diversi volti e fasi: essendo un fenomeno

complesso ed a più livelli, le risposte che forniamo ad esso e le politiche ideate per ridurlo devono essere pervasive. Parlando delle strategie e degli interventi possibili, crediamo nella necessità di creare consapevolezza attraverso l'educazione delle nuove generazioni e la promozione di dibattiti sulla povertà e questioni sociali correlate. Questo sarà il punto di avvio nello sviluppo di una percezione della povertà propriamente sociale, così da cancellare pregiudizi e comportamenti intolleranti verso le persone più svantaggiate. Creare una mentalità diversa attraverso questo nuovo sistema di valori dovrebbe coinvolgere e richiedere l'impegno di individui e comunità, a partire dalle più basilari, come le famiglie, fino ai governi e alla comunità internazionale.

Le comunità stesse dovrebbero essere intese come gruppi di persone piccoli o grandi in cui l'identità comune non nega la specificità degli individui che le compongono e che non escludono alcuno di quelli che ne sono al di fuori. Muovendosi su binari paralleli, le singole persone dovrebbero avere la possibilità di sviluppare un approccio libero e critico a questi temi, sentendosi personalmente responsabili per la salute ed il benessere dei poveri. Nel frattempo le comunità in quanto totalità, inclusi stati, società, gruppi religiosi, etc., dovrebbero seguire una politica di condivisione per redistribuire beni e risorse, in modo da evitare che qualcuno sia privato dei diritti umani essenziali. Dato che la povertà è un processo dinamico più che una condizione statica, è necessaria la prevenzione tanto quanto la cura: sotto questo aspetto dovrebbe essere sottolineato che la politica ha un ruolo fondamentale da giocare nella lotta ad essa.

La povertà materiale e sociale dovrebbe essere distinta dalla povertà come valore spirituale. Mentre la prima è una mancanza e una causa di



Gruppo di partecipanti al Campo assieme a padre Ibrahim Faltas e Vera Babuon

**6 agosto:** arrivo dei partecipanti;

**7 agosto:** incontro introduttivo con GianMaria Piccinelli (docente di diritto Islamico);

**8 agosto:** incontro con Sebastiano Nerozzi (docente di Storia del pensiero economico) che ha introdotto gli aspetti economici del tema;

**10 agosto:** Saluto di Padre Ibrahim Faltas, parroco di Gerusalemme, che da molti anni collabora con Opera nell'organizzazione del Campo Internazionale, e Vera Baboun, sindaco di Betlemme;

**12 agosto:** incontro inter-religioso sul tema della povertà e dell'esclusione sociale. Sono intervenuti: Padre Giancarlo Bruni (co-fondatore della Comunità di Bose); Izzedin Elzir (Imam di Firenze, presidente UCOI); Padre George Khristic (sacerdote ortodosso partecipante al Campo); Hulda Liberanome (Comunità Ebraica di Firenze);

**13 agosto:** Incontro con Romano Prodi, attualmente inviato Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per il Sahel, che ha tracciato una panoramica dei maggiori eventi internazionali accaduti nell'anno; è seguito un ampio e fruttuoso confronto con i partecipanti.

Incontro con Massimo Toschi (consigliere politico per la cooperazione internazionale per la Regione Toscana) sul tema dell'esclusione sociale.

**14 agosto:** incontro con Farida Allaghi, attivista Libica per i diritti umani e delle donne nel mondo arabo.

**16 agosto:** saluto del Cardinale Arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori che ha celebrato la S. Messa,

**18 agosto:** approvazione del documento conclusivo e partenza.

emarginazione, la seconda può essere vista, al contrario, come una libera scelta ed una via per vivere a pieno ed in verità la vita umana. Privarsi dei beni materiali, infatti, è stato considerato da molti attraverso i secoli come una via privilegiata per raggiungere una relazione più stretta con Dio, se stessi e gli altri. Come donne e uomini di buona volontà, appartenenti alla famiglia di Abramo, crediamo che saremo giudicati nell'ultimo giorno a seconda di come ci saremo comportati verso i poveri: da questa prospettiva accogliere ed aiutare il povero diventa un'occasione unica di contemplare il volto di Dio e di realizzare la nostra vocazione.

Nonostante il ruolo fondamentale che le istituzioni governative ancora giocano nell'affrontare la povertà, politici, insegnanti, capi religiosi e tutte le persone di potere devono guidare questo processo. Ciononostante, crediamo fermamente che un determinato compito sia affidato ad ogni singolo individuo nella sua vita quotidiana. Noi, i partecipanti del Campo Internazionale, siamo fermamente determinati a condividere e diffondere lo spirito de "La Vela" portando una candela capace di accendere infinite fiamme senza diminuire il proprio fuoco.

*Che la grazia, la pace ed il gaudio di cui gli angeli si fecero felici  
banditori sulla culla del Redentore, siano - nonostante avversità e tempeste  
la perla che impreziosisce la vostra anima e la vostra persona;  
e che dà sigillo di bellezza, di prosperità e di fraternità  
alla vostra città, alla vostra patria, alla vostra civiltà ed  
al corpo intiero e solidale dei popoli e delle nazioni.*

*Giorgio La Pira,  
radiomessaggio per il Natale 1957*

*I nostri migliori auguri per un sereno e felice Natale*

## prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"  
e del "cimone"

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze  
A cura dell'Opera per la Gioventù  
"Giorgio La Pira"

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972 del  
12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353/ 03  
(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

*redazione:* Carlo Bergesio - Letizia Cucchini  
- Giorgio Giovannoni - Marco Gozzi - Marta  
Iaccarino - Marina Mariottini - Edoardo  
Martino - Giacomo Massini - Chiara Mininni  
- Dino Nardi - Gabriele Pecchioli - Don  
Marco Pierazzi - Esther Poggiali - Filippo  
Pratesi - Alessandro Torrini - Caterina Torrini  
- Giovanni Tramonti - Chiara Vargiu.

*direttore responsabile:* Silvano Sassolini

*hanno collaborato a questo numero:* Sara  
Borri, padre Giancarlo Bruni, padre Peter  
Hughes, Ivo Lizzola, Claudio Turrini, Sofia  
Turrini.

**Trimestrale n. 146 - Anno XLV**  
4° trimestre 2013

**In questo numero:**

### EDITORIALE

- *Lasciarsi condurre nella via maestra* **pag.2**

### LE NOSTRE RADICI

- *La Vela, uno stile di vita* **pag.3**

- *La santità è tutta qui* **pag.5**

- *L'essenzialità del Pane* **pag.7**

- *Capire la primavera* **pag.10**

### PAGINE DI LA PIRA

**pag.13**

### UNA ROTTA DA SEGUIRE

- *Educare nel tempo dell'esodo* **pag.14**

- *Crescere nell'incontro* **pag.17**

- *La convivialità delle differenze* **pag.20**

### TRE GIORNI DI STUDIO

- *Dall'Eucarestia una vita per i giovani* **pag.23**

### CAMPO INTERNAZIONALE 2013

- *Documento conclusivo* **Pag.26**

[www.operalapira.it](http://www.operalapira.it) - [info@operalapira.it](mailto:info@operalapira.it)

Stampa: Industria Grafica Valdarnese  
San Giovanni Valdarno